Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

3 III 55

Digitized by Google

G. C. DI NEGRO.

Patricius Genuensis

Digitized by Google

SERMONI
SACRI
IN TERZA RIMA

DI

GIAN CARLO DI NEGRO.

GENOVA,
DALLA TIPOGRAFIA PONTHENIER.

M. D. CCC. XXV.

Digitized by Google

Immisit in os meum canticum novum:
Carmen Deo nostro.

PSALM. 39.

Digitized by Google

LA MORTE.

Memento homo quia pulvis es,
et in pulverem reverteris.
S. Chiesa.

Aura celeste che me errante guidi
Dietro l'orme santissime del Vero
A cercar de' bëati eterni lidi,

Seconda il mio poetico pensiero,
Ond' io, Cantor delle divine cose,
Morte rammenti all' universo intero.

A se stesso simil Dio l'uom compose,
Che poi fatto ribelle al suo comando
L' infelice sua schiatta in doglia pose.

Spinto dell' Eden fortunato in bando,
Circondollo la schiera ampia de' mali,
E morte alzò l'inesorabil brando.

Allor vibrò Giustizia i primi strali,
E già i dì brevi del gioir svaniti,
Mortali fur quei ch' erano immortali.

Digitized by Google

Oh quanti imperi sorti e poi finiti,
Quante diverse genti rinnovate,
Quanti nel mare dell' obblio smarriti!

Ma fra di voi, che orecchio a me prestate,
Qual è che umìle coll' oprar disveli
Il timor dell'offesa Maestate?

Forse colui che nutre odii crudeli,
O quei che spende nell' ebbrezza l'ore
Vagheggiando le Dalile infedeli?

Oh nostra cecitade, oh folle errore,
Che alle voci del Cielo irresoluti
Della grazia perdiamo il frutto e il fiore!

Perchè spregiarne i sovrumani ajuti
Che la Chiesa qual madre offre a' suoi figli,
Nel torrente del mondo omai perduti?

Meco or l'orecchio aprite a' suoi consigli,
Mentre ricorda all' uom, ch' è polve ed ombra
In questo suol d'ambasce e di perigli:

Da tale idea, che di terror c'ingombra,
Raggio di luce di ritrar m' attento,
De' Santi Padri e del Vangelo all' ombra.

È la morte un invito al pentimento:
Ci fia conforto Penitenza in morte;
Così partito è il mio ragionamento.

Digitized by Google

Se volto è l'occhio su l'umana sorte
Ch'alta varïetade in se racchiude
Ed apre al nostro immaginar le porte,

Ben a ragion ogni mortal conchiude
Che un Ente arbitro tien nostro governo,
Sommo in poter del pari ed in virtude:

E come in oriuol dal central perno
In se stesse volgendosi le ruote
Prendono a mano a man lor moto alterno;

Così nostro pensier discerner puote,
Che il mirabile giro degli eventi
Muove da Dio per leggi a lui sol note.

Or chi è colui, che in mezzo a tai portenti
Non rivolga se stesso a quella fonte,
Che di grazia ha ineffabili sorgenti?

Forse non son visibili le impronte
Del celeste poter nel vivo raggio,
Che tante maraviglie all'uom fa conte?

Fora verso del Ciel grave l'oltraggio
Se fosse in mezzo a tal luce divina,
Posto in non cale l'ultimo vïaggio.

Sogno non è di mente pellegrina
Che Morte calchi con uguale piede
Il vil tugurio, e la regal cortina.

Digitized by Google

Ella sovra il passato immota siede,
Al presente comanda, e del futuro
È la sovrana universale erede.

Nè col Profeta gir fra l'abituro
Degli estinti v'è d'uopo, o fra quell'ossa
Le vestigia cercar di quei che furo.

Fiume, che picciol sorge e che s'ingrossa
Senza posa in sua rapida carriera,
E perde poi nel mare e nome e possa;

Vapor che lieve sale in su la sfera,
E a misura che il Sole lo dardeggia
Va perdendo la sua forma primiera;

Fior che fra gli altri sul mattin primeggia,
Vizzo la sera poi si curva al suolo,
Onde l'occhio mortal più nol vagheggia,

Tal è di nostra vita il breve volo
Che legge inevitabile ha segnato;
E ogni sperar in Dio riposto è solo.

Il dove, il come, il quando fia troncato
Lo stame a cui l' uman viver s'attiene,
L'ha de' mortali al guardo Iddio celato.

E sì fatto mistero in se contiene
Forza che imprime sovra i nostri sensi
Della colpa il timor, del ben la spene.

Digitized by Google

Ma tu, o mortale, a l'avvenir non pensi?
Nè senti in core di virtù lo sprone,
Ed hai nel mondo sol gli sguardi intensi?

E travïando tua stessa ragione
Più rapido t'affretti a quella meta
Che di un tardo pentir sarà cagione?

Ahi nulla giova che in sembianza lieta
Da molt'anni si mostri a te fortuna
E più ricche le messi ognor ti mieta!

Ve' Faraon ch'armi ed armati aduna,
Ma tronca Morte in mar la sua speranza,
Nè di lui più riman gloria veruna.

Ve' Baldassar, che vile in sua baldanza
Vede scritta sua morte in la parete,
E dal Convito nella tomba ha stanza.

Ve' Gezabel, ch' empia di sangue ha sete,
Piombar dall'alto, e fatta esca de'cani
Pria che morte l'avvolga nella rete.

Ah fallace sentir de'petti umani!
Che fra le avverse o prospere vicende
Speran sempre di morte i dì lontani;

E accumulando colpe ognor s' offende
Quel Dator infinito d'ogni cosa,
Quel Dio che quanto ha vita in se comprende.

Della speme sull' ali, e disiosa
Di tutta pace, ah rivolgiam quest' alma
Là dove all' errar lungo avrem noi posa!

E coll'opre merchiam l'eterna palma,
Tinta del sangue di quell'Ostia eletta,
Che alla prole di Adam diè vita e calma!

Quale cauto nocchier, che al mar s'affretta,
Si prepara coll'arte, e coll'ingegno
Contro il turbine, l'onda e la saetta;

Così al tragitto del futuro regno
D'uopo è drizzar la mente e notte e giorno,
E ai pravi affetti oppor saldo ritegno:

E in questo di dolor tristo soggiorno,
A vil tenendo le terrene pompe,
Far con veglie e con preci a Dio ritorno.

E perchè il fior vital morte corrompe,
E con secura man barbaramente
Nostri disegni a mezzo il corso rompe,

„ Il pentirsi, e 'l conoscer chiaramente
Che peregrini siamo in questa valle,
A darne scampo è il sol mezzo possente.

Chè se al mondo volgesse alfin le spalle
L'uom, benchè cinto di caduco ammanto,
Non calcherìa de' vizj il turpe calle;

Digitized by Google

Nè dannerebbe l'innocenza al pianto,
Nè castità spesso a vestirsi a bruno,
Nè a giustizia torrìa la frode il manto;

Nè senza spirto di pietade alcuno,
Di se stesso dimentico, e di Dio,
D'ogni bene del ciel vivrìa digiuno.

Or da quanto quì accenna il labbro mio,
Chi rivolgersi niega a penitenza
Prima che morte vibri il colpo rio?

E s'ella adopra sua fatal potenza
Inesorabilmente sovra il mondo,
Poichè Adamo macchiò nostra semenza,

Offre ben largo campo e assai fecondo
Onde raccor secura messe in vita
Incontro al soffio d'aquilone immondo.

Se in ogni cor fosse l'idea scolpita
Ch' altro non è il mortal che polve ed ombra,
E qual tela recisa appena ordita,

Scosso dal ferreo sonno, che l'ingombra,
Nella luce di grazia avrìa sua speme,
Ch'ella sola del ciel la via disgombra.

E giunto sul confin dell'ore estreme
Larghi godrìa delle bell'opre i frutti
Onde l'Eterno in noi poneva il seme;

Digitized by Google

E vedrìa volti in gaudio gli aspri lutti
Di questo nostro pelago terreno,
Sempre agitato da contrarii flutti.

Ma errar lunga stagione, e in un baleno
Sperar del fallo conseguir l'emenda,
È colpevol fidanza in uman seno.

Pria che su noi l'ultrice ira discenda,
Finchè Giudice nò, ma Padre è il Nume,
Il retto calle di virtù si prenda.

E la vita mutando, e il reo costume,
Si torca il piè dal periglioso varco,
Chè quel che porge il mondo, è falso lume.

Di penitenza sotto il grave incarco
Vissuto Ilarïon, rise all'estremo
Quando morte scoccò lo stral dall'arco:

E fatto il corpo di vigor già scemo
Gli Anacoreti, in mezzo a lunghi affanni,
Sclamavan lieti in morte: a Dio n'andremo.

Or se il timore di futuri danni
Sovente il Giusto a lagrimare invoglia
In questo giro rapido degli anni,

O peccator, dimmi, qual cieca voglia
T'offusca i sensi, e a trascurar ti sforza
Il bel sentier della celeste soglia?

Digitized by Google

Fa' senno alfin e il foco impuro ammorza
De' pravi affetti, ed a tuo scampo ah pensa
Che sciolta in polve andrà tua frale scorza:

Che al penitente ogni penar compensa
L'eterno premio, e se alza a Dio sua voce
Ei tutto ottien dalla bontade immensa:

Ch'ella rammenta al Padre il Figlio in croce
Quando esclamò: deh salva il popol mio,
Per cui sostengo lunga pena atroce,
Ed ogni suo fallir pongo in obblìo.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL TRIONFO

DELLA RELIGIONE.

Docete omnes gentes.
S. Matteo.

Sorgi, o nuova Sionne, incoronata
Delle palme idumee, spandi il tuo lume,
Che su te del Signor la gloria è nata.

Popoli e Regi, d'ogni età e costume,
Seguir vedransi le tue chiare insegne,
Come sta scritto nel divin volume.

Al seno tuo verran, di te ben degne,
Illustri figlie, e numerosa prole,
Adorne di fulgor che non si spegne.

Contro te di Satan l'armi e le fole
Fian vane, eterno suonerà il tuo grido
E dove nasce, e dove muore il sole.

Digitized by Google

L'arbor tuo trionfal per ogni lido
Spanderà l'ombra de' bei rami suoi,
E i falsi numi non avran più nido.

Pochi rozzi ed inermi figli tuoi,
Schiusa la voce, condurran le genti
Ad adorar quel Dio, che adoriam noi.

Sforzi umani non son questi portenti,
Ma d'increata essenza unica e trina
Arcani incomprensibili ai viventi.

E di compier la grande opra divina
A te Religïon fidò l'incarco,
Che sei custode della fè e reina.

E qual t'apristi luminoso varco
A traverso le tenebre mortali,
Onde da prima il mondo andava carco;

E come al suon de' tuoi dommi immortali,
L'alme schiave de' sensi e dell' errore,
Al solo Vero dirizzaron l'ali,

Fia scopo del mio dir oggi, che in core
Ferve più viva in me la fiamma ardente,
Che a' tuoi devoti in petto unqua non muore.

È argomento infallibile alla mente
Di sovra natural forza operante,
Se dalla causa l'effetto dissente.

Digitized by Google

L'acqua in vino cambiar in un istante,
Calcar con fermo piè le mobil' onde,
Dar vita ai morti con parole sante,

Son di lui che nel vel nostro s'asconde
I primieri prodigj, e meraviglia
Di se, di sua virtù nell'alme infonde.

Ma questi sono alle mortali ciglia
Forieri solo del maggior portento,
Che alla credenza in Dio l'alme consiglia,

Non circoscritto a misura, e a momento,
Nè ad un sol punto, ma in suo giro eterno,
E di tutto il creato a salvamento

Con nuovo ordin di bene sempiterno,
D'arcana sapïenza magistero,
Del Ciel a laude ed a scorno d'Averno.

E come tutte cose all'alto impero
Del sommo Facitor ad un sol detto
Ubbidïenti al suo voler si fero;

Così udendo lo stuol di Cristo eletto,
Ite, o miei fidi, a illuminar il mondo
Ch' ogni poter è per me in voi ristretto,

Tosto sen corre di saper profondo
A versar larga vena, e il labbro suona
In diverse favelle ognor facondo;

Digitized by Google

E muove dove santo zel lo sprona
Per regïoni opposte e immensi mari
Di cui appena la fama ragiona.

Nulla è d'inciampo; degli Iddii gli altari
Cadono al suolo per la mano istessa
Di quei che in prima se gli avean più cari.

La nuova legge dal Vangelo espressa
Per vera tiensi, e nell'uom Dio compita
Della redenzïon l'alta promessa.

E quì traspare la bontà infinita
Che dare ai figli della colpa volle,
Morti alla grazia, la seconda vita;

Scegliendo mezzi, al dir del mondo folle,
Dall' ignoranza e dall' error sol nati,
Mentre è virtude in lor, che il dubbio tolle.

Ch'era in mano di Lui che ci ha creati
Ben altra via tener, allora quando
Mercè del sangue suo fummo rinati.

Ch'anzi il modo d'assai n'è più ammirando,
Quanto più sopra alla ragion trasvola,
Che umil ne adora il profondo comando;

E della fede ai rai scuopre la sola
Cagion che chiusa nell'eterna idea
L'alma nel suo terren carcer consola.

Digitized by Google

E ben questa d'amor fonte dovea
La terra fecondar con l'onda pura,
Che da celeste origine movea;

Ed alla più felice età futura
I frutti offrir di quella eletta pianta,
Che sotto l'ombra sua tutti assecura.

Oh somma eterna veritade, oh santa
Di ben semenza, e chi seguire il volo
Rapido può della tua gloria tanta?

Or trionfar te sul medesmo suolo
Io veggio u' dianzi sotto umane forme
Trafitto di Maria giacque il Figliuolo:

E a mille a mille di Sion le torme
La fè abbracciar del Nazaren tradito,
Che non più il sonno della morte dorme.

Te in Antiochia io miro, indi sul lito
Di Menfi, e al tuo fulgor d'Osiri e Belo
Estinto il culto, ed il poter schernito.

E nuove palme aver sotto quel cielo
Che del greco saper il fiore aduna
Sull'are impure di Citera, e Delo.

Ma come tue vittorie ad una ad una
Ritrar poss'io contro il mondano orgoglio,
Che forze ed armi a danno tuo raguna?

Digitized by Google

Sol dire anelo allor che sovra il soglio
De' Cesari per te la Croce eretta
L'Inno sacro intonasti in Campidoglio;

Inno del creder nostro in cui ristretta
È la legge immortal, di sapïente
Immutabil consiglio idea perfetta.

Credo in Dio Padre nostro onnipotente,
Del tutto creator, e in Gesù Cristo
Unico, parto dell'eterna mente;

Che due nature in terra unir fu visto,
Da Maria nato, fitto in croce, e a scorno
Di Satan sceso nell'Averno tristo;

Che dalla tomba sorto il terzo giorno
Gì al Padre in ciel, e alla sua destra siede,
Per indi far qual giudice ritorno;

Nel Santo Spirto, e nella Chiesa ho fede,
E credo che de' Santi il sommo merto
Torni sempre a comun nostra mercede;

Credo al perdon de' falli il calle aperto,
Ed al risorgimento un dì del frale,
E di una eterna vita il corso certo.

Follìa d'ingegno e visïon mortale
Questo non è, ma verità, che splende
Della sua luce; e il contrastar non vale.

Digitized by Google

È un razionale ossequio che si rende
Al Creator, ed è l'anello primo
Che a lui ne stringe onde in noi grazia scende.

Come la vita al damasceno limo
Iddio spirò, così all'uman lignaggio,
Sceso dall' alto grado ov' era all' imo,

Entro l'anima mise il santo raggio
Della virtude, e dell'amor verace,
E qual voleva ei n'ebbe il puro omaggio.

In Dio tutto è rinchiuso; a se sol piace,
Arbitro dà l'esser, la vita, il moto,
Ogni cosa creata a lui soggiace.

Tal'è Religïon, ed il devoto
Misterïoso incarco, ancor che lieve,
Qual offra guiderdone in terra è noto.

Ad essa il socïal ordin si deve;
E che l'uom fora di sua luce privo,
Fuorchè belva a se stesso e agli altri greve?

So ben che al guardo di ente intellettivo
Non lice spazïar nel gran segreto,
Solo ai beati spirti in ciel visivo;

E so che la virtù del gran decreto
Libero vuol di nostra fede l'atto,
E di rapirlo a forza fa divieto.

Digitized by Google

Ma giusto egli è che onor a Dio sia fatto;
Giusto è rivolger grati a lui quel dono,
Che a lui diè morte, e a noi ampio riscatto.

Pria che scendesse a dar Gesù il perdono,
Al male oprar l'uom per natura vôlto,
De' vizj suoi vivea nell' abbandono;

Ma poichè il fior fu della grazia colto
Per sua mercede, l'universo venne
Dalle tenèbre dell'error disciolto.

Sicchè il portento salutare avvenne,
De' tempi andati meraviglia e nostra,
Che tramandàr le fatidiche penne;

Contro cui fero sempre inutil mostra
D'acume e di poter sofi e tiranni,
Come il girar de' secoli lo mostra.

E che poteano di costor gli inganni,
Il falso argomentar, le pene, i bandi
E le minacce di futuri danni,

A fronte de' vangelici comandi
Ove Iddio tanta sapïenza ha messo
Chiusa in questi d'amor sensi ammirandi?

Il tuo signore io son, più di te stesso
Amar mi devi, e ciò che tu non ami
Farlo ad altri non è unqua concesso.

Digitized by Google

Se meco aver vita immortal tu brami,
Segui mia legge, e quel che a te la Chiesa
Impone con dolcissimi legami.

Ella è mia sposa; io veglio a sua difesa,
Nè mai potrà per volger di vicende
La potenza infernal recarle offesa.

Come l'acciar su cote più risplende,
Così Religïon sotto il flagello
Eretical, che le fe' piaghe orrende.

E fu il sangue de' Martiri il novello
Seme fecondator di veritade
Sparso a torrenti in questo lido e in quello.

Nè prove altre di sua divinitade
D'uopo è cercar, chè tutte le rinserra,
Onde su lei dubbio od error non cade;

E dice Iddio, di cui non bene afferra
L'intelletto dell'uom le ascose vie:
I cieli passeran, non che la terra,
Ma non il suon delle parole mie.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL GIUDIZIO UNIVERSALE.

Exibunt Angeli et separabunt
malos de medio justorum.
S. Matteo.

Qual voce per lo Ciel alto rimbomba,
Che tutte chiama alla seconda vita
Le morte genti fuora della tomba?

Delle umane vicende ecco compita
La carriera prescritta dall' Eterno,
E al gran giudicio il suon feral ne invita.

L' Orbe si spezza sul central suo perno
E allo squillar delle angeliche tube
La Valle sol di Giosafat io scerno.

Veggo in quella al chiaror di crocea nube
Tutti risurti i popoli del mondo,
Che così in Cielo la giustizia jube.

L' aere tace e s' ode al basso fondo,
Come suono di mare in lontananza,
Un gemer cupo, un sospirar profondo.

Digitized by Google

E nella maestà di sua possanza
L'arbitro Nume scende dalle sfere,
Scende: o perversi, uscite di speranza.

Primo ministro del divin pensiere
L'Angelo move, ch'entro l'Eritreo
Sospinse Faraon colle sue schiere.

Indi vien quei, che la gran strage feo
Sovra gli Assiri col terribil brando,
E scampo n'ebbe l'abbattuto Ebreo.

E in doppio giro la spada ruotando
In un punto dividono l'eletto
Stuol dal dannato ad un eterno bando.

Tinta ancora del sangue benedetto
La Croce appar non più a comun salvezza,
Ma di terrore all'empio, e di dispetto.

Oh giorno pieno di gioja e amarezza!
Giorno che eternitade in se contiene,
Giorno, che fiacca l'umana alterezza!

Or quanto a tutti meditar conviene
Sul prescritto da Dio giorno finale,
Apertamente dimostrarvi ho spene.

Voi mi seguite mentre spiego l'ale
Caldo di santo amor, di fè, di zelo
Quella pingendo a voi scena ferale.

Digitized by Google

De' cuori umani ecco squarciato il velo,
Dell' opre e dei pensier ragion si chiede,
E il mortal preco più non sale in cielo.

Lo Scrutatore d'ogni cor si vede
Ch' equabilmente in sua virtù misura
Quel che merta castigo ovver mercede.

Pende dai labbri suoi nostra ventura
Che durerà senz' altro mutamento
Quanto l'istessa eternitade dura;

Idea che vince ciascun sentimento,
E che se fosse ognor nell'alma sculta
Fora a nostra salvezza alto argomento.

Tutto scopre giustizia e nulla occulta,
Che niuna cosa o nascosta od espressa
Puote a sua vista mai starsi sepulta:

E tal somma giustizia ell' è pur dessa
Che in Dio si trova, e in sua mente divina
Parte è di sua divinitade istessa.

Se a inconsolabil pianto l'uom destina
Opra è ciò sol dell' alta sapïenza,
Che dal retto giudizio non declina;

Talchè a maggiore nostra intelligenza
I Padri dimostràr di Santa Chiesa
Come giustizia pieghi invèr clemenza

Digitized by Google

Allor che, in ceppi umanità compresa,
Il divin figlio al divin padre irato
Se stesso offerse a riparar l'offesa.

Ma già suona sua voce in ogni lato,
Alto ei solleva il calice dell'ira,
Da un vortice di fuoco circondato:

Il guardo suo l'onnipotenza spira,
E quel guardo un fulgor tale diffonde
Che invano occhio mortal ver lui si gira.

L'uom che peccò ne trema, e n'ha ben d'onde,
E dietro al trono umìle e riverente
Tutta del Ciel la Gerarchia s'asconde.....

E chi sei tu? e in così dir repente
Un gelido terror corre per l'ossa
Della diversa innumerabil gente:

Sospir non esce, nè palpebra è mossa,
E sta la turba raggruppata in giro
Entro la cavità di quella fossa.

Perso, Greco, Caldeo, Romano, Assiro
Rege, guerrier, saggio, mendico e stolto,
E quanti d'ogni sesso al mondo usciro,

Confusamente stanno a basso volto
Senza speranza, di temenza in atto
Al Giudizio final l'animo vôlto.

Digitized by Google

Chi sei tu? su questo loco tratto,
Dice Iddio, vôlto al peccator: Che apponi,
Qual mercè rendi per lo tuo riscatto?

Qual uso festi de' miei santi doni,
A che l'opre e i pensier furo diretti
Onde mertar un dei celesti troni?

Di qual fuoco nudristi in sen gli affetti?
Non già pietà ti mosse o un casto amore,
Ma l'esca vile de' mondani obbietti.

L'immagin mia non era entro il tuo cuore?
E l'alma tua non fu dall' onda aspersa,
Onde si cancellò l'antico errore?

Forse non fu di mia luce cospersa,
Che i sette doni dello Spirto crea
De' vizii a dissipar la nebbia avversa?

E che! la tua malvagità credea
L'alma mortale, e sol del caso figlio
Quanto formò la mia divina idea?

Questo non diero a te falso consiglio
I banditori della legge mia
Che avesti a guida nel terreno esiglio.

Oh maledetto in sempiterno sia
De' perversi lo stuol; a lui si schiuda
Dell' infernale carcere la via.

Là tra le fiamme la giustizia il chiuda;
L' ira del Padre il vuol, la mia vendetta,
E nulla speme abbia in sua doglia cruda

Esce men pronta dall'arco saetta,
Di quel che al risuonar di tai parole
Conquiso al suolo il peccator si getta;

Alto bestemmia, innabissarsi vuole,
Sente il peso di sue colpe infinito,
E d'ogni suo fallir tardi si duole:

Ora ei vorrebbe, ma nol può, pentito
Invocar di Maria, Madre pietosa,
Il nome in pria da lui non riverito.

Ora i santi invocar, ma più non osa,
Che ognor la coscïenza glie è nemica,
E nel dargli martir mai non ha posa.

Non sa che pensi il misero e che dica,
E nell' orrendo turbamento immerso
Scampo a cercare indarno s' affatica;

Sol ben conosce il suo destin diverso
Dal lieto fine di color che accorti
Fuggìr gli inganni del mondo perverso:

E mentre che lo strazian mille morti
Ode Colui, che lo dannò per sempre,
Chiamar gli eletti, e farli suoi consorti.

Digitized by Google

Venite benedetti, e si distempre
Nella mia gloria quell' amor verace,
Che diè al cor vostro così dolci tempre;

Venite in seno dell' eterna pace
A trionfar colle milizie sante
„ Qual all' alta speranza si conface,

Voi della vigna mia gradite piante,
Voi che dal puro mio sangue redenti
Aveste in ben amarmi alma costante.

Sol chi mi offese l'ira mia paventi,
E in faccia a tutti di vergogna tinto
Precipiti nel centro de' tormenti.

In così dir da spessa nebbia cinto
Il basso aere s' ode ripercosso
Da un disperato e cupo urlo indistinto,

E già di Giosafatte il suolo è scosso
Da orribile tremuoto, e già s'affonda
Da mille ultrici folgori percosso.

Nè fia che alcuno in quel gran dì s'asconda
Alla giustizia, che ha sì larghe braccia,
Che tutto stringe quanto ne circonda.

Ahi tremendo pensier che il core agghiaccia,
Oh momento di tardo disinganno
Che il corso intero della vita abbraccia!

Digitized by Google

Oh quanti il marchio della colpa avranno,
Ch' ebber fama di giusti, e al mondo furo
Sotto vel di pietà fabbri d'inganno!

Dall' avvenir non è il mortal securo
Sia che porpora cinga, o stola, o lauro,
Ossia che viva fra la plebe oscuro.

Dell' immensa bontà schiuso è il tesauro
Finchè risplende della vita il raggio,
E al peccator pentito offre ristauro.

A che indugiar? A che far nuovo oltraggio
A un Dio, che inesorabile vedrassi
Ne' suoi decreti arcanamente saggio?

Morte c' incalza con rapidi passi,
E segna all' uomo ignoti il giorno e l'ora
In cui nostr' alma a eternità trapassi.

L'ultimo dì del mondo è il nostro ancora,
E nel giro dell' anno lo rammenta
La Chiesa, che a ben far sempre ne incuora.

Oggi dunque il mortal meco si penta,
E il cuor stemprando in lagrime ed omei
Le man rivolte al Ciel sclamar si senta:

Pietà, mio Dio, che sì clemente sei
Or che contrito a te chieggo perdono
Del lungo traviar, de' falli miei,

Digitized by Google

T' offesi, è ver, ed un ingrato io sono,
Ma più d'ogni altra cosa io t'amo e adoro:
Nel mar di tua pietade io m' abbandono,
Mentre mie colpe amaramente ploro.

Digitized by Google

Digitized by Google

L' IPOCRISIA.

Sic et vos a foris quidem paretis hominibus justi: intus autem pleni estis hypocrisi et iniquitate.
S. Matteo.

Oggi udrassi suonar la voce mia
Contro color che traggono la vita
Sotto il vessillo de la ipocrisia;

Che d'un basso livor l'alma nodrita
A virtude e al saper muovono guerra
Con devota favella, e ognor mentita;

E nuovi Farisei su questa terra
Mostran zelar del tempio il sacro culto
Onde il fiele eruttar, che il cor rinserra.

E quale il serpe suo veneno occulto
Cova fra l'erbe e i fiori, e star si gode
Astutamente a danno altrui sepulto;

Così costor che vivono di frode
Col miel sul labbro, e amaro tosco in core,
Mordono, e più chi merta al mondo lode.

Digitized by Google

Ond'è che il divin nostro Redentore,
Quando gravossi del terreno incarco,
E la legge dettò ch'è pace, e amore,

Di sua saetta l'infallibil arco
Lor contro ei volse, tanto gli ebbe a sdegno,
E svelonne il pensier di fraude carco:

E sempre fur del suo disprezzo il segno,
Ed a le turbe ad ascoltarne intente
Per costoro, dicea, non è il mio regno;

Che son qual tomba ad arte in fuor lucente,
Ma che dentro racchiude e polve e ossame
E puzzo tal, che ammorba ogni vivente.

E infetti ognora di nefande brame
Cercan con falso spirto di pietade
Romper maligni il socïal legame.

E tanta, e tale è in lor l'iniqutade
Che la virtù convertono in delitto,
In menzogna l'istessa veritade,

E per doppio cammin non mai diritto
Muovon fallaci; onde lor tristo fato
Nel volume evangelico sta scritto:

Che periranno ad un sol trar di fiato
Del vilipeso giudice severo,
A cui de l'uman cor nulla è celato.

Digitized by Google

Onde rivolto ad essi oggi il pensiero
Vedrem che a Dio, che al prossimo nemici
Costor non calcan mai l'orme del vero.

Pianta che spunta in floride pendici,
Se dentro sè non ha vital sostanza,
Muore pria di gittar ferme radici.

Così non abbia in cor nulla speranza
L'ipocrita che vive in mezzo al mondo,
Come larva che veste ogni sembianza.

Questo mostro nel male-oprar profondo
Due diverse nature in se contiene,
E mortal occhio non ne scerne il fondo.

Una le forme di virtù ritiene,
E l'altra il seme d'ogni vizio asconde,
Ambo rivolte al mal, nemiche al bene.

Sua mentita pietade si confonde
Con quella spesso che da pura fonte
Limpide tragge e non corrotte l'onde;

Con quella stessa che le sacre impronte
Ha della fede per cui l'alma accesa
Voglie nutrica al ben sol atte e pronte;

E da verace carità compresa,
Umile sempre e alle sant'opre intenta
Altrui facil perdona e obblia l'offesa.

Ma ipocrisia l'immagine presenta
De la zizzania nel terren cresciuta
Fra i solchi de la fertile sementa.

Che quanto più si mostra a la veduta
Del mietitore rigogliosa in vista
Più sente i colpi de la falce acuta.

Essa maggiore la sua forza acquista
Dove in pregio è virtude, e destra sempre
Su l'altrui fallo piange e si contrista.

E perchè suo veneno si distempre
Su l'alme al vizio avverse e a Dio devote
Ostenta all'uopo sue diverse tempre.

E qual nequizia macchinar non puote?
E qual riparo avrassi a'colpi suoi,
Se quanto molce tanto più percuote?

L'ipocrita è con noi, vive fra noi
Coperto a l'ombra d'una santa legge,
Ch'ei loda in prima e che calpesta poi.

Mentre conosce il bene, il male elegge,
E onde carpir fama di giusto e pio
Con atti umili il rio pensier corregge.

E allor che il labbro suo dà lode a Dio,
Il cor n'è lunge, e a l'odio e a la vendetta
Appresta il morso velenoso e rio.

Digitized by Google

Nè pone all'invisibile saetta
Scopo un obbietto sol, senza ritegno
Fere il trono e la turba più negletta.

Han tutti i vizj in se visibil segno;
Non già quel dell'ipocrita, securo
Quindi egli ordisce l'empio suo disegno;

Doppio di cor, l'ipocrita è spergiuro,
E se par volga al ben l'alma ritrosa
Cova trama più rea lo spirto impuro.

In securtà di fede e amor riposa
Fra' suoi germani di Giacobbe il figlio,
E trova in lor fraude ed invidia ascosa.

Fugge Davidde per divin consiglio
L'ira nemica, e incontra u' men l'attende,
In Assalonne il suo maggior periglio.

Voci d'iniquo ardir Susanna intende
Da chi devoto a la virtù credea,
E poi la fama perfido n' offende.

Or se tant'oltre la sua trama rea
Spinge l'ipocrisia, che a suo talento
Da la fonte del bene il male crea,

Qual mezzo rinvenir, quale argomento
Per discernerla appieno in sua doppiezza,
E le fila troncar del tradimento?

Digitized by Google

Gesù nella infallibil sua chiarezza
Il disse allor che la mortal natura
Vestì per la comun nostra salvezza:

L'arbor che è buono, buon frutto matura,
Il malo nò, che frutto ognor da quello
Provien di qualitade acerba, impura.

Non si conosce l'uom solo al vedello,
Da l'opre giudicarlo è di mestieri
Perchè a dir s'abbia, s'egli è giusto o fello;

Nè valgon forme esterne, od atti austeri
Se preval senso a la virtù nemico
E non s'accorda il dir coi suoi pensieri.

Nel tempio a Dio schiudeva il labbro amico
In piè drizzato il Fariseo mendace,
E in cor forte nudriva l'odio antico.

Per tua mercè, Signor, quel che a te piace
Seguo costante, e simile non sono
Al peccator adultero, rapace.

Più lungi il Pubblican pentito e prono
Con sommesso sospir batteasi il petto,
E di sue colpe a Dio chiedea perdono.

Ei sol grazia rinvenne, e al patrio tetto
Giustificato mosse: a Dio d'innante
L'umile è in pregio, ed il superbo abbietto.

Digitized by Google

Ogni opra, ogni voler dell'uom pensante
Giusta il fin, che gli sta nel core impresso,
Vizio diventa ovver virtù prestante.

Sotto l'istesse forme l'atto istesso
Ora è colpa leggiera ed ora è grave;
Così sovente al ben va il male appresso.

Ipocrita è colui che in sen non ave
Virtude e carità, ma che l'infinge
A trionfar nelle sue voglie prave;

Che agli occhi altrui sè a dura vita astringe,
Tradisce il tribunal di penitenza,
E di mestizia il suo volto dipinge.

E ingannando la facile credenza
Merca fama ed onor con pio linguaggio,
Sordo ai rimorsi de la coscïenza.

Tanto a Dio pesa così enorme oltraggio
Che sì prorompe in sua ira divina
Mirabilmente in ogni detto saggio:

Son gl'ipocriti schiatta viperina
E lupi, che vestìr d'agnello il manto,
Di delitti vivendo e di rapina,

E primi a salmeggiar nel tempio santo
Assediano la vedova e il pupillo,
Onde gli attende il sempiterno pianto.

Digitized by Google

Son divine parole; ecco il sigillo
Che segna lor condanna: ahi che severo
Egli troppo non è con chi tradillo.

Di sua vita Gesù nel corso intero
Col peccator conversa, il dir ne ascolta,
E di sua legge a lui svolge il mistero,

Siede coi Saducei, la nebbia folta
De l'error sgombra, e con celeste lume
A la verace via l'anime volta.

Parla qual uomo, indi qual vero Nume
Di Samaria a la donna, e in essa infonde
Grazia, che muta in lei vita e costume.

Scusa il fallo in l'adultera, e confonde
De' Farisei l'orgoglio, e fitto in croce
Al ladro in suono di perdon risponde.

Ma sol contro l'ipocrita la voce
Alza mai sempre e il braccio appresta a l'ira,
Che ritardata più, tanto più nuoce.

E l'empio intanto che alle colpe aspira
Iddio dispregia, e gli torria sua gloria,
Se dato fosse a chi quaggiù respira:

D'ogni dono del ciel perde memoria,
E lieto è più del viver suo nel corso
Quando in meglio tradir ha sua vittoria.

Digitized by Google

Sordo ha, rabbioso e qual di serpe il morso,
E oh per lui quante vittime innocenti,
Al ciel vendetta chieggono e soccorso.

Costui ne gode, e nuovi tradimenti
Dispone; ma pietà mostra ed affanno
Per l'istesse da lui tradite genti;

E la ragion vestendo con l'inganno
L'odio fomenta e la maligna voglia,
In far danno gioisce e piange il danno.

Tel senti dir ognor con santa doglia,
Che profanato è il tempio, oppressa l'ara,
E che il peccato alberga in ogni soglia,

Che quale un dì Sofia, non più rischiara
L'oscure menti, ma in error le induce
E orrende scene a umanità prepara.

Il dice a mani giunte, e in lui traluce
E la durezza, e l'avarizia, e il fasto,
Che universale scandalo produce.

E in detti solo e non ne l'opre casto,
Di sacrilega veste ricoperto
Al vorace suo cor largisce il pasto,

E a danno altrui divotamente esperto
Tutte le fila de la trama move
Con frode iniqua, e chi la tesse è incerto.

Digitized by Google

Senso di umanità non lo commove,
E se per basso intrico in alto sale,
Più crudo allor maligno influsso piove;

In ostentar virtù tant'ei prevale
Curvo il dorso, e a pallor dipinto il volto,
Che i deboli ed i forti a l'uopo assale.

Ogni suo detto è di menzogna avvolto,
È qual saetta, che se parte, fere,
E misero colui che ne vien colto!

L'arti son queste, son l'impronte vere,
Che svelano l'ipocrita, qual suole
L'ombra il corpo additar lungo il sentiere.

Oh tu di veritade eterno sole
Che penetri del cor ne le latebre,
Arbitro e padre de l'umana prole!

Coi raggi tuoi dirada le tenèbre
Che circondan costor, di tua minaccia
Deh sospendi per essi il suon funèbre!

Per te, scorto l'error, lascin la traccia
Di vizio tal che a tanto mal trascina,
E mentita pietade a terra giaccia,

Come Jerico giacque, a la divina
Levitica armonia, distrutta al suolo,
Argomento lasciando in sua ruina
Ai buoni di speranza, ai rei di duolo.

IL PARADISO.

Et postquam audissem et vidissem
cecidi ut aderarem ante pedes
angeli qui mihi haec ostendebat.
APOCALISSE.

Dolce pensier pien di celeste riso,
Che guidi l'alma in estasi d'amore
Per le sacrate vie del Paradiso,

Ove congiunta alfin col suo Fattore,
Sciolta da tutte umane qualitati,
Starassi cinta del divin splendore,

E fra gli spirti angelici beati,
Compagna indivisibile di Dio,
Vivrà secoli eterni fortunati;

Santo pensier, che infiammi il petto mio,
Alzami fuor del vel, che mi circonda,
E volgi a lieto fine il bel desio,

Ch' io non anelo a la Peneja fronda,
Ma al ramoscel de la pianta Jessea,
Che a l'universo diè vita seconda.

Digitized by Google

Già pieno il cor di sì gradita idea
A la cara Sionne io levo il volo,
Ove l'alma rapita in Dio si bea;

E già lascio il natìo misero suolo
Ove non splende mai raggio sereno,
Ma sol ne cinge cupa ombra di duolo.

Un nuovo aer mi cinge in un baleno,
E cotal si diffonde un' armonia
Che alla speme e al desir allenta il freno.

Da mille astri schiarita è quella via,
Per cui trasvolo, ed ecco alla mia vista
Offrirsi cosa non veduta in pria.

Pieno di maraviglia a gaudio mista,
Come or favellerò senza l'aita
Del rapito di Patmo evangelista?

Che tratto da la sua terra romita,
Su le armoniche sfere del creato
L'alta di Dio mirò gloria infinita,

E il sangue de l'agnello immacolato,
E i candelabri ardenti e i nappi d'oro,
E l'arbor de la vita e del peccato;

E di popoli eletti immenso coro,
Curvi al trono immortal del Dio vivente,
Che il suo fulgor riverbera su loro.

Digitized by Google

Lui prego e invoco ad illustrar mia mente,
Onde fedele il labbro mio ripeta
La dolce visïon a me presente.

Salve, oh del giusto sospirata meta,
Alma Città che sei centro di luce,
E di beatitudine repleta.

Eterno april soave aura ti adduce,
A te l'idumee palme, a te le rose
Di Gaden volontario il suol produce.

L'inno in te s'ode che intuonar festose
L'ebree turbe, l'aperta onda varcando,
L'inno al cui suono l'Eritreo rispose.

La colomba l'ulivo a vol portando
Girar sovra il celeste arco si vede,
D'eterna pace segno memorando.

Ne l'immensa sua luce il Nume siede
Che in se l'augusta Triade contiene
De l'umano sperar magna mercede.

Quell'infinito, ed ineffabil bene,
Quel torrente infallibil di dolcezza,
Onde l'essenza del gioir ne viene,

Visibile si mostra in sua chiarezza,
E su l'animo imprime in un istante
E sua propria natura, e sua bellezza:

Digitized by Google

Come l'immago rende simigliante
Lucido corpo, come raggio suole
Addoppiarsi ne l'onda tremolante.

Quanto l'alma lassù vuole, o disvuole
Ottiene, o lo disvia dal suo pensiero
Più ratto che il suonar de le parole;

E congiunta in affetti al sommo Vero,
Ch'è la cagion de le cagioni eterne
Ogni celeste ben fruisce intero.

L'amor ch'ella a lui porta Iddio discerne,
E sovr'essa a rincontro egli riversa
De l'amor suo le fonti sempiterne;

Gode del bello, entro a cui viene immersa,
E sente l'armonia de gli attributi
Dal nostro frale immaginar diversa.

Ricca di tanti sovrumani ajuti
Non v'ha segno per lei, che circoscriva
La possa spirital de' sensi acuti.

Posseditrice de l'eterna e viva
Immagine di Dio, tutto comprende
Che altissimo mistero ricopriva.

Come agli esseri dà vita ella intende
Iddio che sempre l'ebbe, e come impone
Leggi ad altri ei che mai legge non prende;

Digitized by Google

Come distinte in lui son tre persone,
E come il Verbo si sommise a morte
Per la nostra comun redenzïone.

Oh avventurosa incomprensibil sorte
Spirar l'aura del Nume al Nume appresso,
E salmeggiar colla celeste corte!

Ed abbellire a quel divin riflesso
Nostra forma corporea unita a l'alma
Che porta l'immortal suggello impresso,

E sotto l'ombra de la sacra palma,
In sicurtà di amore e di contento,
Posarsi in seno di perpetua calma!

Tante non son le stelle in firmamento,
Quanti gli abitator di quella sfera,
Divini al volto, agli atti, al portamento.

Stan ivi i Padri de l'età primiera,
Che aspettaro nel sen d'Abramo un raggio
Che lor fu nuncio de la grazia intiera,

E color che compièr l'uman vïaggio
Quando il Verbo di fral spoglia vestito
Sul Golgota soffrì l'estremo oltraggio:

Assisi e' stanno a l'eternal convito
In santo socïal nodo congiunti,
Nuotando in mar di letizia infinito;

Digitized by Google

Nè in volontà di affetti mai disgiunti,
De la gloria di Dio parte più cara,
Vivon d'amor soavemente punti.

L'Onnipossente in lor l'idea rischiara
Ed alimenta quell'ardor verace
Che nuova fonte di piacer prepara.

Oh vita colma d'amore e di pace,
Ove la Grazia versa i suoi tesori
Mirabilmente in sua virtù loquace!

I diversi suoi doni e i suoi splendori
Formano in varïato ordin diffusi
Le gerarchie degli angelici cori;

E benchè tutti ne la luce chiusi
Di quell'eterno Sol, che ugual fiammeggia,
Non son tocchi da invidia, nè confusi;

Chè tutti han loco ne la santa reggia
E Podestà, Dominazioni e Troni,
Cui nel vivo fulgor nulla pareggia.

E Cherubini, e Arcangeli che proni
Ascoltano di Dio gli alti decreti,
Nunzj felici de' celesti doni.

E Patriarchi, Dottori e Profeti,
E i Martiri, le Vergini, e gli Eletti,
E stuol di Confessori, e Anacoreti.

Digitized by Google

Ne l'essenza immortal così perfetti
Che coeredi de l'eterno regno
De la divina idea son primi obbietti.

È ben di somma meraviglia degno
Questo universo ricco di portenti,
Che de' nostri pensier sormonta il segno.

Ma qual maggior prodigio offron questi enti
Sì stretti a Dio d'eternità nel giro
E in Dio, ch' è centro del lor gaudio, intenti,

Che a quella altezza di gloria saliro
Di cui la stessa Deitade è paga,
E che sazia dell' alma ogni desiro.

Il lor voler da Dio non si dismaga
Un solo istante, perchè in lui si aduna
L' esca soave, ch' ogni senso appaga,

E le voglie ne tempra ad una ad una,
Che da la grazia riprodotte sempre
Fan che l'alma non sia giammai digiuna;

Anzi passando per diverse tempre
Per lei s'accresce quel foco immortale,
Che solo in Dio fa d'uopo che si tempre.

Al giusto che al sereno empireo sale
L' altrui felicità reca diletto,
Ch' è nel suo gaudio agli altri spirti uguale.

Digitized by Google

Tutta vede schierata al suo cospetto
La storia de' Beati ove è raccolto
Quanto dar può virtù, fede, intelletto.

E a la santa amistade il fren disciolto
Trasvola in mezzo a l'anime felici
Fra i plausi, e gl' inni de la gloria accolto.

Il letiziar di tanti e varj amici
Riaccende in lui d'amore le faville
Di varïata gioja produttrici:

A lui stanno d'intorno a mille a mille,
E intende come per sentier diverso
Al colmo de la grazia Iddio sortille;

E come già sfuggiro al soffio avverso
De l'aure impure là nel basso mondo
Ne le fallaci illusïoni immerso.

De' Padri ascolta il ragionar profondo,
Che a la Romana ed a la Greca Chiesa
Dier fama con l'esempio, e il dir facondo.

Mira quei che s'accinsero a l'impresa
D'instituir i sacri ordini egregi
De la religïon specchio e difesa.

Che in ogni età colmi di tanti pregi
Co l'opre memorande, e col consiglio
S' incoronàr di non caduchi fregi.

Digitized by Google

E quelle ammira che sfuggìr l'artiglio
Del mondano piacer, serbando al Nume
Intatto il verginal candido giglio.

La novità di tanti spirti, e il lume
Che diffondon su quanto il labbro suona,
Vincon la forza de l'umano acume.

E come corda tesa che risuona,
Or con più dolci, or con più forti note,
Secondo il desiar de la persona,

Così commossa l'anima si scuote,
E degli affetti riprodotti gode
Il soave alternar, che la percuote:

E quanto bene intorno mira ed ode
S'immedesima tutto in sua natura,
E ne forma l'angelica melode,

Che compie e volge in Dio la sua misura,
Unendo con dolcissimo legame
Il Fattor sommo all'umile fattura.

Tutto racchiude quel santo Reame
Ed un pensier a mille idee dà loco,
E ivi l'alma fedel queta sue brame:

Come pietra che ha in se lucido foco,
Se l'occhio indagator vi si riposa,
Offre nuove bellezze a poco a poco.

Digitized by Google

Ma la schiera beata e luminosa
Di tanti eletti dal trionfo è vinta
Di Lei, ch'è madre a un tempo, e figlia, e sposa;

E che di dolce maestà dipinta
De la santa città siede Reina,
Da tutti i rai del Paradiso cinta.

Oppressa l'alma mia dalla vicina
Luce immortal, di pura fè ripiena,
La possente intonò prece divina:

Salve, salve Maria, di grazia piena,
Sii benedetta con quel caro pegno,
Che per amor vestì spoglia terrena:

Il misero mortal fa che sia degno
De l'eterno gioir; tu fra le tante
Vergini Prima nel celeste regno:
E umile in così dir gli caddi innante.

Digitized by Google

IL S. GIUSEPPE.

Virum Mariae de qua natus
est Jesus .....
S. Matteo.

De l'increato Dio Padre e custode,
Giuseppe il giusto: Oh quale, oh qual subbietto
Oggi a me s'offre di prodigio e lode!

Muti i Profeti son: così è perfetto
E nel bujo de' secoli traspare
Quale astro a grandi meraviglie eletto.

Tanto ei sale in virtù, che non ha pare,
E son fidate a lui sotto mistero
De la redenzïon l'opre preclare.

Come l'ombra che appar sopra il sentiero
Serve de' monti a misurar l'altezza
Che cingono l'umìl nostro emisfero,

Così de l'ammirabile grandezza
Del Patriarca a noi verrà l'idea
Di quanto alzarsi può nostra fralezza.

Digitized by Google

Già il ciel prescelto in suo voler l'avea
Sposo a Maria che d'ogni grazia abbonda,
Immaculata Vergine Jessea:

Ch'indi sarebbe di Gesù feconda,
Unico figlio dell'eterno Nume,
Che dato all'uomo avria vita seconda.

Chi a l'arduo volo mi darà le piume?
Come pinger Giuseppe a voi dinante
De la sua gloria nell'immenso lume?

Iddio medesmo, sempre amor spirante
Sul nato in Betlem, seco lui divide
L'eccelsa autorità di padre amante,

Poichè di cor sì giusto e retto il vide,
Atto in terra a prestarsi al gran disegno
Che pria del tempo egli ordinò, e previde.

Della virtù di lui securo pegno
È la sua fede ed umiltade insieme,
Che di nostro intelletto or varca il segno.

Sposo a Maria? Oh qual raggio di speme
Il celeste a impetrare amico ajuto
In vita e al tramontar de l'ore estreme!

Padre a Gesù? Qual non avrà tributo
D'inni e di voti in questo dì solenne
Che riede, l'annual corso compiuto.

Digitized by Google

Quel Dio d'ogni saper fonte perenne,
De la cui voce al suono l'universo
Mirabilmente fuor dal nulla venne,

Per varj modi, e per sentier diverso
L'alme guida a virtù con vol sublime
Sciolte dal fango del mondo perverso.

Or de l'Orebbe sovra l'erte cime
Sceglie Mosè legislatore e duce,
E i dommi a lui de la sua legge esprime;

Or fra i portenti Gedeon conduce
Del Madianita a trionfar securo,
Che invan ricche falangi in campo adduce;

Or Davidde da umìl rozzo abituro
Inalza sul regal trono di Giuda,
Altro a formar di regi ordin venturo;

Tal si piacque in Giuseppe, a cui la nuda
Povertà fu retaggio, ond'ei la vita
A sostener in fabril arte suda.

Sposo eletto a Maria da l'infinita
Bontà, che il trasse ad inclita ventura,
Ove tanta dal ciel grazia è largita;

Grazia che degna sublimar l'oscura
Condizïon del Giusto ond'ei maggiore
Gloria avranne immortal splendida e pura.

Digitized by Google

Iddio ne stringe il bel nodo d'amore
Con quella man, che già d'Eden sul lido
Unì de' primi duo parenti il core.

Oh come in ciel pronto ne corse il grido,
Ed i beati s'allegraro appieno,
Ruggì Satan con disperato strido!

Non ardono di vil foco terreno
Gli affetti lor, ma di virtude al raggio,
Di sovranatural grazia ripieno;

Casto è Giuseppe per fede ed omaggio,
E a l'ombra sua la Vergine riposa
Senza temer al suo decoro oltraggio.

Son due spirti in un cor in cui nascosa
È l'incarnazïon onde Maria
È de l'Eterno e madre e figlia e sposa:

E forman quella nube, che copria
L'arca divina de l'antica legge
Che tutta Iddio de la sua gloria empìa.

Delle bell' alme a gara i moti regge
Concordia e Carità, che sempre il cielo
Fide compagne al bene-oprar elegge.

Ma tanta fè non basta e tanto zelo,
Turbato il cor palpita in seno al Veglio,
Gli occhi ne appanna tenebroso un velo.

Sa che Maria di puritade è speglio,
Ed or madre la scorge, in dubbio pende,
E lunge andarne avvisa esser lo meglio.

Ma in sogno a lui l'Angiol di Dio discende:
Non temer, dice, e resta a la Consorte,
Che nulla macchia sua virtude offende:

Quel che vedi non turbi anzi conforte
L'animo tuo, del Divo Spirto è l'opra
Che a se la trasse, e a sì felice sorte.

E in questo dir virtù celeste adopra
Tal che il buon Veglio con aperta mente
A le mortali idee poggiò di sopra.

Se diè di fede Abram prova eminente,
Onde il Messia dal suo ceppo discese,
E padre detto fu d'ogni credente,

Oh a qual gloria maggior Giuseppe ascese
Ne l'obbedir, e per la cieca fede
Onde nomar di un Dio padre s'intese!

Il celeste tesor ch'egli possiede
Apprezza e adora, e quel misterio santo
Che un Redentor nell' Uomo Dio ci diede.

Stassi amoroso a la diletta accanto,
Ne spia le voglie, e ad ogni caro accento
È per dolcezza la pupilla in pianto;

Digitized by Google

E in estasi rapito di contento
Va coi voti affrettando il giorno e l'ora
Del divin sospirato nascimento.

Ed ecco alfin brillar la bella aurora,
Apre alla luce il divo Infante i rai,
Ei sel careggia ed al suo pianto plora.

Chi a me dirà quanti e quai fosser mai
Gli affetti suoi, l'amor, la meraviglia
Che il dir nostro e il pensier vince d'assai.

China in pria le ginocchia e in un le ciglia,
Qual Dio l'adora, e quindi a mille a mille
Dargli baci di padre ei si consiglia;

E il bambinel alzando le pupille
Tramanda fuor in bell'atto soave
Di sua divinità pure faville:

Di Giuseppe il goder confin non ave,
Fra il figlio e la consorte ha il cor diviso,
Nè l'età, nè l'oprar per lor gli è grave;

Ed un'aura gentil di paradiso
Ne rinfranca la lena, come suole
Lieve pioggia d'april su fior conquiso;

E con guardo d'amor rimira e cole
Quanto in lor sotto vel mortal si aduna
Per la salvezza de l'umana prole.

Digitized by Google

E se vide le stelle, il sol, la luna
Quel prisco Josef fra notturne larve
Annunziatrici de la gran fortuna,

E il manipol che solo in alto apparve
Posto fra quelli dei germani a fronte,
Talchè su d'essi primeggiar gli parve,

Questi più lieto mira in Orizzonte
L'astro, che i Regi d'Orïente mena
Riverenti a piegar quivi la fronte,

E d'omaggio e stupor l'alma ripiena
Offrire in dono al Pargolo divino,
E mirra, e incenso, ed auro in ricca vena.

Tale esultava al Redentor vicino,
Quando del ciel per provido consiglio
Gli è d'uopo in ver l'Egitto il far cammino;

E addurre seco colla Madre il Figlio
L'Angiol gl' impone onde fuggir la frode,
E l'imminente barbaro periglio,

Che per voler del regnatore Erode
Si prepara a Gesù col fero bando,
Che già tuonar sui pargoletti s' ode.

Grave è l'incarco, e pur fido al comando
Piega e s'avvia, nè già rigor di verno
Va l'amoroso spirito scemando;

Digitized by Google

Solo ed inerme stassi egli al governo
De la futura speranza del mondo,
Dell' umanato Dio figlio a l' Eterno.

E stretto fra le braccia il caro pondo
Passa a traverso di piaggia deserta
Di lunghe notti fra l' orror profondo;

E in Dio tutto fidando si raccerta,
E ferma il corso ove son rischi e dove
La volontà del Ciel chiaro gli è aperta.

Ivi forza è che sua virtù rinnove,
Che duro all' alma è dell' esilio il peso
E si chieggon da lui ben altre prove;

Egli al lavoro giornaliero inteso
La famiglia sostiene al ciel diletta,
Dal santo foco de l' amore acceso.

Oh quale è in lor bella armonia perfetta
Di costumi, d' affetti, e di pensieri,
Non a terrena varietà soggetta!

Visser gran tempo in quei lidi stranieri,
Finchè l' Angiol chiamolli al patrio suolo,
Spenti i nemici loro ingiusti e feri.

Di Giuseppe e Maria conforto solo
Era Gesù, soggetto ad essi e umile
Quanto più deve ai genitor figliolo,

Digitized by Google

E negli atti e nel dir tanto gentile,
Che esprimerlo non può lingua mortale
Chè nulla in terra e in ciel è a Dio simile.

Ma qual dolor al tuo dolor fu eguale
Quando in traccia di lui gisti affannoso?
Ahi per tre giorni il lagrimar non vale!

Ed ei nel tempio al guardo tuo nascoso
Udiasi assiso de' dottori a lato
Contr'essi argomentar vittorïoso;

E allor che d'abbracciarlo a te fu dato
E che il tuo labbro al suo labbro s'unìo,
Oh qual ne uscì d'amor suono affannato!

Ed accorsa la madre.... ah il figlio mio
Ecco, esclamò, poi disse a lui rivolta
Ti cercavam dolenti il Padre ed io....

Ma Iddio che avea sua mente in te rivolta
Alleviar volle il lungo tuo rammarco
Di questa terra, ove l'ambascia è molta.

E morte in verso te drizzato l'arco
Che l'incauto Parente in man le pose
Sciolse il tuo spirto dal terreno incarco;

E tu spirasti allor fra l'amorose
Braccia del caro figlio e di Maria,
Fra gli amplessi e le voci lagrimose;

Digitized by Google

E qual colomba l'alma tua sen gìa
In sen d'Abramo, lieta annunziatrice
Del venuto fra noi divin Messia
E di vicina redenzion felice.

Digitized by Google

IL PURGATORIO.

Non exies inde donec reddas
novissimum quadrantem.

Oh voi, che certe di miglior fortuna
Chiuse gemete in carcere là dove
Si purgano le colpe ad una ad una.

Di ragionar di voi pietà mi move,
Onde scolpir nel core de' viventi
Quanto uman preco a consolarvi giove;

Di voi che affligge di tanti tormenti
Un Dio giudice a un tempo, e padre amante,
Saggio ne' suoi decreti onnipossenti,

Che di sua gloria nel centro raggiante
Sciolte dal nodo che i peccati ordiro
Vi attende, e vi desira ad ogni istante.

Odo le voci rotte dal sospiro,
E la commossa mia alma comprende
Tutta la forza del vostro martiro.

Digitized by Google

So ch'ivi un foco temporal si accende
Per atto sommo di giustizia eterna,
Che col divin suo fiato lo raccende;

E sua natura è tale che s'interna
Nell'alma peccatrice, ed alta in quella
Doppia pena di tempo e danno alterna.

Nè dato è uscire da l'ignea procella
Se l'offesa a l'irata maestade
Fino a un quadrante in noi non si cancella.

Così fermò del ciel la volontade:
Ma è voce d'evangelico comando
Per gli estinti impetrar da Dio pietade;

Onde di quel che vanno desiando
Superno ben, giungan men tarde al fonte,
Da cui si stanno dolorose in bando.

Sacro e dolce dover che ha in se l'impronte
De la grazia, che in vita, e in morte ancora
Di caritade l'opre sue fa conte.

Di ferro è ben colui, che non si accora
Per quei, che a lui soccorse in tempo lieto
Ed oggi invan mercè gli chiede, e plora.

Niun bene ei speri mai: questo è il decreto
Che di sua mano il Creatore istesso
Scrisse di sua giustizia entro il segreto.

Digitized by Google

Un foco inesauribile, indefesso
Il Purgatorio chiude, e gente accoglie,
A cui la pena è d'espiar concesso;

Pari in poter, conformi nelle voglie
Misericordia e Giustizia si stanno
Sul limitar delle dolenti soglie.

Se amaro è il pianto, se crudel l'affanno,
Questo debbe Giustizia in sua potenza
E tal dover l'anime afflitte sanno.

Ma s'avvicenda col rigor clemenza
Che i voti accetta, gli olocausti e i prieghi
A pro dell'alme volte a penitenza.

Quì più che altrove è il duol; forza è che spieghi
Quivi l'eterna man la sua virtude
Onde ciascun di sue colpe si sleghi;

Come il vapor che esala la palude
Se tocco è dal solar fervido raggio
Luminoso alla vista si dischiude.

Spose di Dio quell' alme in reo servaggio
Van gridando: Signor, e quando fia
Compito il giro dell'aspro vïaggio?

Più assai che morte è questa pena ria,
Gimmo per acqua e foco, nè conforto
Ebbe il cor che d'unirsi a te desia.

Digitized by Google

Dov' è il securo e sospirato porto?
Schiudetevi del Ciel porte eternali
Che ancor per noi l'intatto Agnello è morto.

Quando al par di colomba aperte l'ali
D'amore in atto innanzi al tuo cospetto
Spirerem con gli cletti aure immortali?

Così d'unirsi in Cielo al divo obbietto
Agognan esse, ma il desio si affrena
Che san che d'innocenza è in lor difetto.

Un tal pensiero esprime in larga vena
Dagli occhi il pianto e tutta mostra al guardo
La fiera acerbità della lor pena.

Oh dolor tormentoso a un tempo, oh tardo
Della colpa rimorso a cui di rado
In vita ha l'uom, qual si dovria, riguardo.

Ma per la speme che a lor torna in grado
Soffrono in pace quegli spirti eletti,
Certi alfin di varcar a miglior guado.

E sebben a peccar non più soggetti,
Perchè mutata è lor mortal natura,
Pur si stanno in quel foco, e in ferri stretti;

Tanto ogni alma divien più bella e pura,
Se più di Dio s'aggrava in lei la mano,
Che del peccato scema la misura.

Digitized by Google

Come il raggio che parte da lontano
Nullo effetto di sua virtù produce
Su corpo, che coperto è sovra il piano;

Così su l'alma il vero Sol non luce
Se nel brago di colpe ella è ravvolta,
Che tronca il corso de l'eterna luce:

Nè da l'incarco suo può gir disciolta,
Se il fuoco affinator, che i falli cribra
Non la rintegra la seconda volta.

L'opre e i pensier Iddio discerne e libra,
Nè per volger d'età dal giusto peso
L'immutabil bilancia si delibra.

Nè corso di giudizio è mai sospeso,
Che quì la pena, e in Cielo il guiderdone
Nel decreto infallibile è compreso.

È la perversa volontà cagione
Nell'uom di colpa, e al Creator sol lice
Ad ogni istante chiederne ragione.

Se in grave fallo è colto, ahi l'infelice
Eternamente nell'inferno ha stanza,
Che sì di Dio vuol la giustizia ultrice:

Ma se grave fu tanto sua fallanza
Che appieno ei non potè scontarla in vita
Perchè morte troncò la sua speranza,

Digitized by Google

L' IMMORTALITÀ
DELL' ANIMA.

Videte ne quis vos decipiet per philosophiam et inanem fallaciam.
S. Paol. a Coloss.

Che il sol fecondi la natura intera
E con ordin prefisso a mano a mano
Alterni le stagioni in sua carriera;

Che sen corra ogni fiume a l'oceano,
Che l'uom de la mortal parte si svesta,
E che il mondo opra sia d'eterna mano;

Tai veritadi son, sì è manifesta
La luce lor, che al dir degli empj fora
Trita materia e forse anco molesta.

Eppur forte desire oggi m'incuora
Di ragionar di cosa a voi mortali
Infallibile al pari e chiara ancora.

Oh somma Sapïenza dammi l'ali,
E spandi su la mia debole mente
Un raggio sol de' tuoi raggi immortali.

Digitized by Google

E dar poi gode larga ricompensa
A chi giova a quelle alme prigioniere
Da lui redente della prisca offensa.

Che se per noi, pago il divin volere,
Una sola ne fosse in questo giorno
Chiamata in mezzo alle celesti schiere,

L' atto devoto di pietade adorno
Come amorosa allor faria palese
Innanzi a Dio nell' immortal soggiorno!

Ella, al ben nostro le sue brame intese,
Quale non fora a noi saldo sostegno
Nel mondo ove Satan sue reti ha tese!

Quell' alme oppresse oggi di fede in pegno
Abbian di nostro amor prova verace,
E giunte in ciel di grato core in segno
Preghin per noi quella che avransi pace.

Digitized by Google

Essa avvocata ognor supplice chiede
L'opra nostra pietosa a un tempo e cara,
Che mai non torna vuota di mercede.

E il Sacrifizio mistico dell'ara
Le aggrada in cui di grazia è il gran tesoro,
Che valse di Gesù la morte amara.

Questo è possente a tanto duol ristoro
Per quelle alme che gemono in desio
Gravi del peso delle colpe loro.

Se l'olocausto è tal, se grato è a Dio,
Se d'uopo avremo un dì d'ugual soccorso,
Perchè quelle lasciar dunque in obblio?

Quanto tempo per lor di doglia è scorso
Forse per nostra colpa e ancor ne resta,
Se tocco il cor non è da alcun rimorso!

Esse a ragion diran: che non è questa
La fè promessa già ne' tempi andati,
Che non serbata è a noi tanto molesta.

Parenti e amici, ahi quanto furo ingrati!
Fer uso indegno, immemori di noi,
Del nostro aver, dal reo mondo ingannati.

Che opporran essi al tribunal di Lui,
Che adoprerà quella misura istessa
Per misurare il ben fatto ad altrui?

Digitized by Google

Ma a l'uom, del suo pensier più caro obbietto,
Perocchè fu di sua mano formato,
Prova dar volle di maggiore affetto,

Onde il fe' degno d'immortale stato,
Se non che il primo fallo il trasse a morte,
Tanto al mondo costò quel gran peccato!

E mutata così sua lieta sorte
Conobbe, ahi conoscenza! le penose
Ore de la sua vita incerte e corte;

E nel giro variabil de le cose,
Che al suo sguardo natura offria dinante,
Sovra se stesso a ragionar si pose,

E dicea: se ritornano le piante
A rinverdirsi, e al suol veste, e colori,
E i mesi e gli anni in ordine costante;

Se nella maestà de' suoi splendori
Il sole riede a ravvivar la terra,
Chiusa nel velo di notturni orrori,

Io sol di morte vittima sotterra
Andronne a ricader nel nulla antico,
„ Senza pace trovar d'ogni mia guerra?

Io che a svolger le glebe mi affatico,
Pianto al sudor mescendo di mia fronte,
Conforto non avrò di speme amico?

Digitized by Google

E ciò che io sento che mi guida, e pronte
Le immagini moltiplica e le affina,
E lascia ai sensi miei varie le impronte,

Forse desso non è parte divina
Ch'estranea ai nervi, a le fibre ed all'ossa,
Eterna al gaudio o al duolo Iddio destina?

Così il mortal dritto estimava e scossa
Quindi sua mente si rivolse dove
Vien col pentirsi ogni colpa rimossa.

Ma a rintracciar maggiori e aperte prove
Della incorrotta ed immortale essenza
L' infiammato pensiero amor mi move.

Nell'aureo libro della sapïenza,
Ch'è di tutta dottrina almo tesoro,
E scorta dell'umana intelligenza,

Chiaro ne appar che eterno avran ristoro,
E d'ogni pena immuni i giusti andranno,
E che in eterno Iddio sarà con loro;

E sian pur essi d'ignominia e danno
In terra carchi, alfin di loro speme
Affidata al futuro il premio avranno;

Che sebbene il cultor confuso il seme
Sul terren sparga e dell'erba e del fiore,
Pur nascendo non van confusi insieme.

Digitized by Google

È il solo eterno Iddio l'operatore
Di tanti incomprensibili portenti,
Ei sol chiamò dal nulla il mondo fuore.

Sua voce udiro appena gli elementi,
Che nell'immenso circolo prescritto
Corsero al divin cenno ubbidïenti:

Da mane a sera fece il sol tragitto,
E a mille e a mille i globi erranti e fissi
Ruotaro al suono del divino editto:

Per lui fecondità sopra gli abissi
Le tepid'ali rapida distese,
E a bella vita la natura aprissi.

Ma da qual labbro dubitar s'intese
Dell'essenza dell'alma, e chi con fole
Figlie di vana ambizïon l'offese?

Fra le vetuste e le moderne sco'e
Filosofia gettò suo falso raggio
Onde a ragion l'Apostolo sen duole,

E avverte a non dar fede a un tal linguaggio
Che sempre al dolce suo mista è la frode
E scaltra muove a veritade oltraggio:

E che del vero interprete e custode
Ella non è, ma spesso biasmo merta
Pur anco in ciò, che le potria dar lode.

Digitized by Google

Pari a colui che per piaggia deserta
Abbandona il sentier u' appar già l'orma,
Per altra via di pruni ingombra, e incerta.

Esser dell'uom sempre perpetua norma
Dee la ragion rivolta a retto fine,
Onde serbin le cose essenza e forma;

Che ha l'umano pensier il suo confine,
E chi folle varcar oltre s'attenta
Rose cercando coglierà le spine.

Or se tutto di Dio porta l'impronta,
Che della veritade è centro e vita,
L'alma simile a lui come fia spenta?

Ma quale schiera in salda lega unita,
Audace in campo a contrastar discende
Di strali dialettici fornita!

E con sofismi e novità pretende,
D'astratte idee nel vortice perduta,
Di cosa ragionar, che non intende.

Ecco prima affacciarsi a la veduta
L'assurda di Spinosa teoria
Nel germanico suolo combattuta,

Che de lo spazio crea per l'ampia via
Una materïal varia sostanza,
E questa vuol che Dio medesmo sia,

Digitized by Google

E che modificata abbia possanza
Corpi ed alme formar a l'infinito,
Dando lor qualità, moto, e sembianza.

Così empio sistema ed abborrito
Elvezio, Bolimbrok, Bayle seguiro
Sotto diverse foggie travestito.

Quanto costor dal ver si dipartiro
Molti chiaro lo fer con dotto stile,
Sanando il filosofico deliro.

E come può questa materia vile
Divisibile, informe, bruta e crassa
Cosa produr che a lei non sia simile?

Come le idee ne la memoria lassa,
Come le svolge, e il bene e il mal discerne,
E i secoli misura ed oltre passa?

Come de' corpi anco le parti interne
Dissolve a mano a mano a suo talento,
E le cagion ne spiega interne e esterne?

Qualunque corpo in calma o in movimento
Produr non può sostanze a lui diverse,
Secondo il naturale intendimento.

Or come un Dio da la materia emerse,
Come aver potrà mai sua vita in ella
Se questa in sen del vuoto si disperse?

Digitized by Google

Tenendo dietro a sì strana favella,
Senza principio e senza mira alcuna
Il tutto fora ch'è compreso in quella;

E sol gioco di caso, o di fortuna
Quanto nel giro eterno vien prodotto,
E con ordin sì grande in lui s'aduna.

Ma su di ciò non lece più far motto,
Che a la materia vil dando il pensiero,
„ L'alto fato di Dio sarebbe rotto.

Altri errando vi fur, che a l'alma diero
Minutissimo corpo a lei compagno,
Parte integral de lo sviluppo intero;

Nè valse a la ragion dar forte lagno
Contro Tertullïan e altri che osaro
Aprire a un nuovo error scampo sì magno.

Ma vinca il ver, e a tutti sia ben caro
Che il Creatore gli esseri conduca
Ove eterni con lui vivran del paro.

E che l'onnipotenza sua traluca
Su l'alme che vestir dovran lor membra
Sciolte dal gel de la funerea buca.

Tal verità, che tanto bene assembra,
Quanto a l'uom giovi ne l'uman periglio,
Facil cosa a vederlo a me pur sembra.

Digitized by Google

Fu giusta idea d'altissimo consiglio
Farci immortali, e senza un sì bel dono,
Che di noi fora in questo tristo esiglio?

Se tutto ha fin dell'ultim'ora al suono
Se oltre l'avel vita non v'è per noi,
Inutili i pensieri e l'opre sono.

A che serbar memoria degli eroi,
E l'amore ai parenti ed agli amici,
Rispetto e ubbidïenza a' maggior' suoi?

Se polve e altro non son questi infelici,
E pianta vil di questo basso suolo
Che invan gittò le sterili radici.

Si direbbe il delitto istinto solo
De la natura, e di ugual sorte degno
Chi l'uom soccorre, e chi lo pone in duolo;

E qual torrente senza alcun ritegno
Sarebbe il socïal ordin disciolto,
Che di bella esistenza è mutuo pegno.

L'alma è immortal, ed il corporeo involto
Al libero voler non è legame,
Ch'è puro spirto d'ogni legge sciolto.

Son gli attributi suoi diversi, immensi,
Di pensieri e d'idee solo si pasce,
Al lume sempre di ragione accensi;

Digitized by Google

L'amor del sommo ben seco lei nasce,
Nè perder puote mai sua santa traccia,
Ove il sentiero di virtù non lasce.

Tutto discerne, misura, ed abbraccia
Talchè è d'uopo che ogni uom in suo contesto
Di Dio l'opra conosca, adori, e taccia.

Onde infallibil argomento è questo:
Se l'alma vive d'alimento eterno,
Ch'esser debba immortale è manifesto;

E per la forza del voler superno,
Sì nel gaudio vivrà, come nel pianto
Incorruttibilmente in sempiterno.

E che? forse non diero a lei tal vanto
Tutti gli antichi popoli del mondo
Colle fole di Pluto, e Radamanto?

Ed il Greco Filosofo profondo
Non ragionò nei portici d'Atene
D'un eterno avvenir tristo o giocondo?

E allor che il velen serpe nelle vene
Che l'anima è immortale si consola,
E l'immutabil sua forma sostiene.

Ogni cosa al suo fin rapida vola,
Ed il tempo ne strugge ogni memoria
E trionfo ne avrà l'anima sola;

Digitized by Google

Essa desta nell'uom desio di gloria
Infra i perigli, e fa che colga il lauro
Su l'onorato agon de la vittoria;

Al dotto del saper schiude il tesauro,
E se per via difficile lo mena
Trova in esso dolcissimo ristauro.

Il travïato alla virtù rimena,
E di religïon la luce spande,
Che il varco schiude a la vita serena.

L'idea d'un'eternal vita è sì grande,
Che il ragionarne senza fè non vale.
Tutte l'opre di Dio sono ammirande,
Ma le vince d'assai l'alma immortale.

Digitized by Google

Digitized by Google

L' ANNUNZIATA.

Ecce Ancilla Domini.
S. Luca.

Ecco l'istante, in che compiuto appieno
Fia quanto divisò l' eterna idea
Di pura ancella nel vergineo seno.

Spunterà omai dall' arbore Jessea
Il Davidico fiore immacolato,
Che nelle mistiche ombre s' avvolgea.

Dallo spirto profetico annunziato
Ei fu di Danïel sovra l' Eufrate
In breve spazio di tempo segnato.

Mercè dell' amor suo, di sua pietate
Il mal seme di Adam fia tolto a morte
E paga la Divina voluntate;

E de' mortali la futura sorte
Sculta in Cielo per man del Verbo istesso,
Che all' umana natura oggi è consorte.

Digitized by Google

Gabriel move il vol, celeste messo,
Ed il supremo annunzio ei porta seco,
In che l' arcano dell' Eterno è espresso.

" Salve, Vergine, dice; Iddio sia teco,
Infra tutte le donne benedetta,
Messaggiero dal Ciel a te mi reco.,,

A tai detti Maria Vergine eletta
Turbamento e stupor sentì nel core,
E a dimandarne la cagion s' affretta.

L' Angiol soggiunge: In te vide il Signore
Quanto di giusto e di più puro è al mondo,
D' esser madre d' un Dio fia tuo l' onore.

Supernalmente il seno tuo fecondo
Sarà di un figlio, che Gesù fia detto,
E avrà la terra in lui l' Adam secondo:

All' Altissimo Dio figlio diletto,
Ei di Davidde su l' augusto trono
Vedrassi assiso, in sua virtù perfetto.

La stirpe di Giacobbe avrallo in dono,
Ed in eterno regnerà su quella:
Questi di Dio gli alti decreti sono.

" Il suo voler si faccia, umile ancella
Sono di Dio,, risponde: inchina il ciglio,
E passa il creator spirito in ella.

Digitized by Google

Il gran mistero del divin consiglio
Mi attento a celebrar, se ad uom si addice
Spiccar tal volo dal terreno esiglio.

Oh santa fede, d'ogni ver radice,
Che sovra l'alme nostre infondi il raggio
Ch'è nel mortal cammin scorta felice!

Più viva nel mio cor s'apra il passaggio
In questo dì la tua luce possente,
Ond' io presti a Maria di laudi omaggio.

Del trino Nume la feconda mente,
Cui l'ordine mirabil de le cose
Pria del tempo e del moto era presente,

Te vide, egregia donna, in te ripose
Ogni cura ed amor, nulla al suo sguardo,
Nulla di tua perfezïon s'ascose:

Già antivedea, nell'avvenir più tardo,
La tua vittoria su l'abisso intero,
E per te in ceppi Satana bugiardo:

Ed ecco giunto il dì del gran mistero
Che il Creatore da la creatura
La vita trae, d'amor per magistero.

In te l'umana ed eternal natura
Stanno indivise, e chiude un tal portento
La sospirata redenzion futura.

Digitized by Google

Da te vuole che prenda nascimento
L'unico figlio suo, l'eccelso Nume,
Da cui debbe il mortale esser redento.

Egli increato nel tuo seno assume
Terrena spoglia, e sovra te rinversa,
Com' uomo e Dio, della sua gloria il lume:

E tua bell'alma immacolata e tersa
Vien dal divino Spirto in un istante
Mirabilmente de' suoi doni aspersa.

De la grazia perenne e trïonfante
Si dischiudono a te gli ampj tesori,
E sei madre, e sei figlia, e sposa amante.

Poi come speglio, che tramanda fuori
I settemplici raggi in esso uniti,
In uguale vaghezza di splendori,

Quei doni incomprensibili, infiniti
Su noi tu pur diffondi in tua clemenza,
Dal foco del tuo amor sempre nudriti.

A te fu dato il don di sapïenza,
Di pietà, di consiglio, e di fortezza,
D'umiltà, d'intelletto, e di scïenza:

E sei perfetta nella tua bellezza,
Eccelsa e umile insiem ne' tuoi pensieri,
E sola degna di cotanta altezza.

Pria de' secoli tu l' immagin eri
All'uopo scelta, e quindi il Verbo venne
Nel tuo seno a compir gli alti misteri.

Quanto segnàr le fatidiche penne
Di te, visibil fessi a l'universo,
E sotto varie forme si rinvenne,

Ora nel vello di rugiada asperso,
Ora nell'arca sovra l'onde illesa,
Allor che tutto il mondo andò sommerso;

Ora in Esterre intenta a la difesa
Del conculcato popolo di Dio,
A cui morte per lei venne sospesa.

L'onnipotenza altissima di Dio
Potea salvarne da la colpa antica
Volgendo ad altra meta il suo desio;

E di redenzïon la luce amica
Crear, come creò le stelle e il sole
Saettando la notte al dì nimica;

O come udir fe' il suon di sue parole,
E diede di sua man sculta la legge
A Mosè condottier d'eletta prole:

Ma d'abitar in sen virgineo elegge,
E ne chiede l'assenso ei che *ab eterno*
La vita de'mortali arbitro regge.

Digitized by Google

Oh forza immensa dell'amor superno.
Oh te felice che venuta or sei
Il fero mostro a debellar d'Averno!

Nè sol Dio prende vita oggi da lei
Come uom, ma l'uomo ancor per sua mercede,
Sì che due volte madre oggi è costei.

D'essa nel puro sen pone sua sede
La celestial divinità di Cristo,
Che già l'essere a lei quì in terra diede:

E la prole di Adam, nel nuovo acquisto
Del promesso Messia, vita seconda
Ottiene, e torna in gaudio il viver tristo.

Ecco l'augusta verità profonda,
La cui mistica luce è tale e tanta,
Che il guardo nostro è forza si confonda;

Ecco spuntar la fortunata pianta,
Che dilatando le fertili fronde
Tutti raccoglie sotto l'ombra santa:

Che sempre fiorirà su nostre sponde
E dove il gregge dal pastor condutto
Troverà l'aure al suo desir seconde.

Mostro crudel di sangue lordo tutto
Sbucherà invan da nordica foresta
Per devastare la radice e il frutto.

Digitized by Google

Da lui fia quale da feral tempesta
Assalito il pastor, sparso l'armento,
E la pastura rovinata e pesta;

Pur ella salda nel fatal cimento
Trïonferà del suo nemico a fronte,
Secura in mezzo alla burrasca e al vento:

Nè per andar di sole in orizzonte,
Nè per sforzo di folle umano orgoglio
Fia mai bersaglio di disprezzi ed onte:

E intrepido il pastor, non più in cordoglio,
Non più tremante pel suo gregge caro,
Risalirà nuovo Davidde in soglio.

Applauda il mondo! i nodi si formaro
Dell' uom con Dio, e di Maria con noi:
L'Arbor d'Eva non dà più frutto amaro.

Anzi nel giro de' bei rami suoi
Di giustizia le vittime e de l'ira
Saran ostie di pace ora e da poi.

Il divo amor, che santamente spira,
Fa ognor dolce l'idea del comun bene
In cui l'alto mistero si raggira:

E in un punto la Vergine diviene
Cooperatrice del comun riscatto,
Onde al mondo salvezza alfin ne viene.

Digitized by Google

Ella modesta e tutta umìle in atto
Brilla qual arco lucido nel cielo,
Che fra l'uom segna e Dio l'eterno patto.

Quanto appar de la fede sotto il velo
Chiaro è a l'augusta Donna in questo giorno,
Che tant'opra per noi materno zelo;

E a noi rivolge dal divin soggiorno,
Qual madre amante, il suo sguardo amoroso,
Sempre di grazie, e di pietade adorno,

E tutti invita all'immortal riposo,
Additando il sentier della virtute,
Cagion del suo trionfo luminoso:

Quanto havvi in cielo, tutto in se racchiude,
E sì possente la sua voce suona,
Che de' prodigj il fonte a lei si schiude.

Chi in lei fida ella mai non abbandona,
Suo favor nelle ambasce è di conforto,
E per lei volentieri Iddio perdona.

Essa è la stella che ci guida in porto
Fuor del mar tempestoso della vita,
Ove immenso è il periglio e il tempo corto.

Vergine santa, in tua virtù infinita,
Odi le calde preci, i voti ascolta
Di chi ti chiede sospirando aita;

Digitized by Google

E se la preda fu da te ritolta
Del serpe astuto al velenoso morso,
Da cui nel grande inganno Eva fu colta,

Non isdegnar di dare a noi soccorso
Oggi che segna il sole in sua carriera
Di sì bel giorno il fortunato corso,
E la vittoria che ti arrise intera.

Digitized by Google

Digitized by Google

L' INFERNO.

Quantum in deliciis fuit date
illi tormentum et luctum.
Apoc. C. 18.

Ah che forza non val d'umano ingegno
A ben ritrar agli occhi de' mortali
Le pene atroci del dolente regno!

Morte è il peggiore e l'ultimo de' mali,
E il Giudizio final che incerto pende
Schiude al nostro pensier scene ferali.

Luogo è l'inferno d'atre pene orrende:
O verità, che di terror vai carca,
E' ben folle è colui che non t'intende!

De la vita il confin presto si varca,
E tutti chiama a eternitade in seno
De l'universo il Creator Monarca;

Che di giustizia e insiem d'ira ripieno
Cribrerà i falli, come il pastor suole
Nel vaglio il gran che sparge sul terreno;

Digitized by Google

E chi di verità spuntare il Sole
Unqua non vide, e di lume sprovisto
Si piacque errar fra le tenèbre sole,

Cadrà in un foco ardente a zolfo misto,
Che il giudizio di Dio giammai non erra,
Senza speranza eternamente tristo.

Quanti tormenti e tormentati serra
L'inferno, e come il foco s'alimenta,
Il Vangelo a l'uman guardo il disserra.

Onde il mio labbro oggi spiegar s'attenta,
Qual subbietto al suo dir, la doppia pena
Che avrà chi tardi del fallir si penta.

La perdita di un Dio che l'alma mena
A un disperato inutil pentimento,
Che d'ogni altro dolor vince la piena;

E del foco l'orribile tormento,
Che proveranno in ugual modo i sensi.
Saran di mie parole alto argomento.

Oh come son di Dio gli arcani immensi!
Oh immagine terribile di lutto!
Mortal dunque al tuo fin perchè non pensi?

Quanto la terra, il mar, il mondo tutto
Offrir puonno d'orribile, e tremendo
Nello infernale carcere è ridutto.

Digitized by Google

Quel foco al soffio de l'Eterno ardendo
In vorticose fiamme si dilata,
Di negro fumo l'aere tingendo:

Ivi del peccator l'alma dannata
Conosce, ahi conoscenza acerba tanto!
L'enorme peso de le sue peccata;

E fra l'angoscia, le strida, il compianto
A forza tratta a rammentarsi Iddio,
Sente più acuto il duol, più amaro il pianto.

Al perduto suo ben volge il desio,
Nè mai pago è il voler, a suo dispetto,
Che sempre la respinge un fato rio.

Tutte le fiamme d'un amante ha in petto,
E legge bestemmiando, ontosa in atto,
La sua condanna nel divin cospetto.

Vede quanto perdè col suo misfatto,
E quanto egli era facil cosa in vita
Con Dio, pietoso allor, serbare il patto;

E forsennata a un tempo, ed atterrita
Tenta obliarlo, ma non può che sculto
Le sta nel cor, cagion d'alta ferita.

Trova, in vece d'amor, disprezzo e insulto,
E se cerca la calma, immensa rabbia
Pone le varie idee tutte in tumulto.

Digitized by Google

Siccome nave per bufera ch'abbia
Contrarj i venti, e piega a destra, e a manca
O in ver' gli scogli o l'ammontata sabbia,

Quell'alma, trista in suo disastro e stanca,
Arde di dentro del foco più forte,
Che nè per tempo, nè per forza manca;

E non ha tregua o speranza di morte,
E de' trascorsi suoi la conoscenza
Rende più grave sua immutabil sorte.

La dilacera ognor la coscïenza
Che qual verme le sta fitto nel core,
Per voler della somma onnipotenza:

Tutto ravvolge in mente il peccatore,
E come in un cristallo impresso mira
L'altrui felicitade, e il proprio errore.

E quanto il corso dei secoli gira,
Dell'Averno ei vivrà nell'abituro,
A Dio rubelle ed a se stesso in ira.

Il passato, il presente, ed il futuro
Gli son d'alto cordoglio acuto morso;
Oh come il solo rammentarlo è duro!

Sa che nullo aver può dal ciel soccorso,
E scorge in quell'abisso spaventoso
Il fantasma feral del suo rimorso.

Digitized by Google

Oh vista, oh pena, oh fato lagrimoso
Di un'alma priva di quel Dio che amante
Per lei spirò sul tronco doloroso!

Che tante ingiurie soffrì al mondo e tante
Per trarla seco alla magion celeste
Fra gl'inni e i plausi delle schiere sante;

Che mostra ancora la sortita veste,
Ed i chiodi, i flagelli, e delle spine
Le sanguinanti piaghe manifeste,

E de l'aperto seno le divine
Stille, di cui sol una già potea,
Se cauto egli era, trarlo a lieto fine:

Sì, quel seno ove il cor forte battea
Per amor nostro, e l'infallibil via
Di grazia e di perdon a l'uom schiudea,

Ch'ora scintille al peccatore invia
Sì rapide, sì acute, sì possenti,
Che in quelle chiusa crede morte sia.

Ma vano immaginar! questi tormenti
Diversi sono, e a quei del danno uniti
Doppian la pena a le perdute genti.

E come al foco di raggi riuniti
L'esca si accende, ardonsi i nervi e l'ossa,
Dalla giusta del Nume ira colpiti;

Digitized by Google

Ch'ivi rotando con orribil possa
Delle passate colpe corre in traccia,
Dal divin fiato eternamente mossa.

D'uopo è che il corpo e l'anima soggiaccia
Ad un perpetuo incomprensibil giro
Di terrore, di doglia, e di minaccia;

E sotto i colpi del flagello diro,
Ogni senso abbia in se l'acerba impronta
Del goduto piacer volto in martiro.

Come la fiamma in dilatarsi è pronta,
Così si spande il duol che in se raduna
Tutti i dolori, e tutti li sormonta.

Entro il fumo di quella atra laguna
L'occhio del peccator s'annebbia e stringe,
Che rïaperto ha mille pene in una.

Poichè giustizia vindice gli pinge
Lo stuolo innumerevol de' beati,
Che di palma immortal virtude cinge.

Vede i miseri in terra abbandonati,
Or lieti e assorti in estasi felice,
Su l'ali dell'amore a Dio portati.

E più s'addoglia, e freme l'infelice
Che riconosce a le sembianze note,
E padre, e figlio, e sposa, e genitrice.

Lo stridor delle fiamme che percuote
Entro dei cavi seni dell'udito,
A l'acerbo penar serve di cote;

E l'angelico suon dolce infinito
Da lo sdegno del ciel è per lui solo
In eco spaventevol convertito;

Il fetido vapor ch'esala il suolo,
L'aria ch'ei spira, ed il terren che preme,
E quanto lo circonda, è orrore e duolo.

Questo è l'abisso vuoto d'ogni speme,
Dove mena la colpa e ci rinchiude
Quell'Iddio, che dal buon scevra il mal seme.

" I mali tutti, che la terra chiude
Radunerò su l'alme maledette „
Tal si annunzia l'Eterno in sua virtude.

" De l'arco mio le vindici saette
Sovra lor piomberanno, e il rombo fero
Sarà il segno fatal di mie vendette.

Io le calpesterò nel mal sentiero,
Del sangue lor sarà mia veste tinta,
Saranno obietto d'ira al mio pensiero;

Vivranno in notte di tenèbre cinta
Sempre morte cercando, e sempre invano;
E fia lor speme in sempiterno estinta. „

Parole di spavento al core umano,
Che dentro l'evangelico volume
Incise fur dalla superna mano.

Quanti! ahi, nei gorghi di quell'igneo fiume
Stanno sepolti d'ogni etade e sesso,
Che del mondo seguiro il falso lume!

Che se un momento sol fosse concesso
Di pentirsi a quell'alme, oh come fora
Chiaro il dolore della colpa espresso!

E noi stolti sprezziamo il tempo e l'ora,
Forse del viver nostro, ohimè! l'estrema,
E tarda al pentimento è l'alma ancora?
Pensaci, peccator, pensaci e trema.

Digitized by Google

LA MISERICORDIA.

Ubi abundavit delictum
superabundavit et gratia.
S. Paolo a R.

Son parole infallibili di Dio:
" Non voglio, no, del peccator la morte,
Ma che torni pentito al seno mio;

" Sia pur delle sue colpe il peso forte,
Grande il numero ancor, se chiede aita,
La Caritade mai non serra porte.

" Il buon pastore io son, che la smarrita
Sua pecorella cerca al bosco intorno
E in riaverla n'ha gioja infinita;

" Son qual tenero padre a cui ritorno
Fe' ingrato figlio, lo si stringe al seno
E a gioir tutti chiama in sì bel giorno. „

Alto argomento ove ogni dir vien meno
Tanto sorvola sull'uman pensiero,
E tanto a bella speme allarga il freno!

Digitized by Google

Che se lunga stagion, lungi dal vero,
Noi gimmo ciechi brancolando dove
A certo danno schiuso era il sentiero;

E se rimorso ed onta il cor ne move,
Meravigliando meco ora venite
Presso la fonte ch'ogni grazia piove.

Ivi Misericordia le contrite
Anime attende al desiato varco,
Che tante al cor le apriro aspre ferite.

Là Giustizia rattien lo strale e l'arco,
Quando del molto traviare alfine
Vergognoso il mortal provi rammarco.

Essa tutti vuol trarre a lieto fine,
Dal dì che Adam rompendo a Dio la fede
Più in Eden non spirò l'aure divine.

Se a se stesso il mortale ragion chiede
Dell'esser suo, appien sarà convinto,
Ch'ogni cosa che è in lui da Dio procede;

Che fra gli enti creati, ond'egli è cinto,
Privilegiar il volle, e sen compiacque,
Perchè su gli altri rimanea distinto.

E se alla terra volge il guardo e all'acque,
O là dove la voce dell'Eterno
Chiamò la luce e allor la luce nacque,

Digitized by Google

Non men vedrà di quell'amor paterno
I chiari segni, amor che in sua pietade
Far veggiamo di noi dolce governo;

E che diffuso d'etade in etade
Sotto diverse foggie appar costante,
Benchè libera è in lui la volontade.

Di Provvidenza or sotto il nome tante
Sparge benefiche opre a larga mano,
Maravigliose a dirsi a un tempo, e sante.

Or della Grazia che sul cuore umano
Trionfatrice è sempre, sì possenti
I doni son del suo poter sovrano,

Che dritto è ben se al guardo de' viventi
Altro non è questa bontà divina
Che un giro incomprensibil di portenti.

N' andò per lei dall'ultima ruina
Salva la terra, allor che in mezzo all'onde
Parea la sua perdizïon vicina;

E per essa Israel, non visti altronde,
Mirò i prodigj che le sacre carte
Fer manifesti alle etadi seconde.

È pur questa bontà, che a noi comparte
Celesti e temporali almi tesori
Con sì benigna ed ammirabil arte.

Digitized by Google

In vita e in morte, oh quai soffrì dolori
Per redimerci tutti e aprir pietosa
Le vie della salvezza ai peccatori!

A prò di noi ella giammai non posa,
Nè v'è mortale che non senta in core
Suonar sempre la sua voce amorosa;

Ch'anzi più dove è colpa, o cieco errore,
Sovrabbonda la grazia, ond'è che pura
L'alma si ricongiunge al Crëatore.

Piegar alla clemenza è in Dio natura,
Moltiplicarsi ei volle ostia di pace
Dando se stesso per la sua fattura;

Ma a ben mertar l' amor, fede verace,
E speranza si vuol, e ferma idea
Di non seguir ciò, che più al mondo piace:

Che al certo fora brama ingiusta e rea
Voler che taccia in Dio giustizia, quando
L'uomo calpesta il don che Dio gli fea;

Quindi un contrito ed umil cor, pregando,
Schiude a se stesso della grazia il fonte,
E di man toglie alla Giustizia il brando;

Così la Donna già proterva in fronte
Trova perdono, e Quei che in croce spira
Di Cristo a destra sul funereo monte.

Chi dei vizj l'impura aura respira
Raduna per il dì della vendetta
Tesor funesto di terribil ira:

Giorno in cui solo è alla pietà interdetta
La voce e l'opra, che così pur vuole
Quei cui punisce e cui premiar si aspetta.

E noi, sordi agli inviti e alle parole
Del Redentore, attenderemo ingrati,
Che più non splenda della grazia il Sole?

E il sì lungo fallir de' tempi andati
Posto in obblio, n'andremo arditi in traccia
Di nuovi innumerevoli peccati?

Quanto a Dio pesi, e amaramente spiaccia
Veder un'alma, ch'uopo ha di conforto,
Disdegnosa fuggir dalle sue braccia,

Il Verbo il disse, onde far l'uomo accorto
Nel mare della vita, ancorchè presso
A rimaner entro dell'onde assorto.

„ Io per l'uom venni in terra, offrii me stesso,
E cerco il peccator, ed il perdono
Tosto egli ottien nel mio paterno amplesso.

„ A un verace gioir io m'abbandono;
Ei messo appena ha il piè nel santo ovile
Poste in eterno oblio sue colpe sono.„

Digitized by Google

Ma che è mai l'uom, lurido fango e vile,
Che merti, o Dio, l'onor del tuo pensiere
E che non abbi di crearlo a vile?

Oh misteri d'altissimo sapere!
Oh sommo antiveder di sapïenza!
Oh di pietà e d'amor sorgenti vere!

Che s'è fuor della nostra intelligenza
Il penetrar in quanti modi e forme
Iddio chiami noi tutti a penitenza,

Al desir nostro è verità conforme:
Ch'egli è pietoso sempre, e il manifesta
Quanto è più l'alma al guardo suo deforme.

E nell'umana vita a finir presta
Ogni vicenda ei volge al ben, sia lieta
Nel rapido alternar, o sia molesta.

Forse non è del ciel voce segreta
Quell'interno sentir errore e tema,
Ond'è l'alma che pecca irrequïeta?

E l'udir come per rio morbo gema
Congiunto e amico, e come affligga il mondo
La provocata maestà suprema?

E come dal sorriso il più giocondo
Della fortuna l'uom passi repente
Entro il letargo di morte profondo?

Digitized by Google

Sì, queste cure son di un Dio clemente,
Che chiama, attende, e del tardar si attrista,
Nè sovvenir ricusa a chi si pente;

Che vedrà 'l ben che lascia, e il mal che acquista
Quei che del mondo segue il falso raggio,
In cui si perde intendimento e vista.

Ah qual mai forza in così rio servaggio
Infrena i sensi, la ragion, le voglie,
E alla grazia di Dio chiude il passaggio!

Forse l' enormità de' falli toglie
In noi la speme d' un perdon perfetto,
E di salire alle celesti soglie?

No, non fia mai che in noi trovi ricetto
Quell' affanno crudele e disperato
Che di Caino e Giuda entrò nel petto!

Di lor ci avvisa il deplorabil fato
Che la smarrita in Dio giusta fidanza
Fu per essi il maggior d' ogni peccato.

Tal di Satanno è la scaltrita usanza:
Pria che l' uomo al peccar presti l' assenso
Infonde nel suo cuor cieca baldanza;

E in lui volto a rio scopo il mortal senso,
Per breve gioja mista ad amarezza
De' vizj il tragge nell' abisso immenso.

Digitized by Google

Colui beato che conosce e apprezza
Del nemico infernal le antiche frodi,
E sol gli cale della sua salvezza;

E in tempo scioglie delle colpe i nodi,
In Dio si affisa, e solo in Dio confida,
Voci alternando di pietà e di lodi.

Seguiam dunque del ver la scorta fida,
E valga a noi del santo Re l'esempio,
Che alzò pentito al ciel supplici grida,
Ed or siede immortal di Dio nel tempio.

Digitized by Google

LA MADDALENA.

Mulier quae erat in civitate peccatrix.
S. Luca.

Di pentimento alta felice idea
Oggi di Donna è in me, che al guardo umano,
E innanzi al ciel di gran fallir fu rea.

Non arde più di vil foco profano
Suo cor, che vinto della grazia al raggio
Ama Dio sol, e ogn'altro amor l'è vano:

Tutta ella pende dal soave e saggio
Labbro del buon Gesù; fra se ragiona,
E piange il fatto a lui sì grave oltraggio.

Quanto avea caro al mondo ella abbandona,
E sparsa il crine, in bruno manto avvolta,
Corre là dove l'amor suo la sprona.

E così dir dal divin Mastro ascolta:
" Vanne che salva il grande amor ti rende,
Ed ogni ombra di colpa a te vien tolta. „

Ecco l'esempio di virtù, che splende
Nel volume evangelico di Dio,
Onde alto il pensier mio subbietto prende.

Se il costei pianto ed amoroso e pio
Cotanto valse, oggi un sospiro almeno
Tragga il suo amor dal vostro petto e mio.

E alfin cessato il desïar terreno,
Dietro la scorta di miglior consiglio,
S'imponga ai sensi contumaci il freno,

Sicchè rimosso ogni mondan periglio,
Come l'eccelsa donna, abbiam perdono,
Ai piè gemendo dell'eterno Figlio.

Quei che di se già disse: Io son chi sono;
E di terrena umanità vestito,
D'un felice avvenir all'uom fa dono,

Di convertirsi al peccator l'invito
Porge pietoso, e s'è puro l'affetto,
Tosto ei vien di sua grazia rivestito.

Tu di Maddalo il sai, donna, che obbietto
In pria fosti d'obbrobrio, e di peccato,
E poi di un santo amor speglio perfetto;

E il piacer, da profani desïato,
Tutto tornò in amaro al tuo bel core,
Non più rubelle, e al suo Signore ingrato.

S'aggirava per vie di tristo errore
Di se superba, e dell'altrui rovina,
Di lusinghevol gioventù sul fiore.

E nel loco, e nell'ora ella cammina,
In cui Gesù spiega alle turbe intente
I dommi della sua legge divina.

Passa e nol cura, ch'altro volge in mente;
E pur tempo verrà, nè molto è lunge,
Che del tardo pentir sarà dolente.

Che se da Dio la colpa ór la disgiunge,
Qual d'Israello il fango incontro al sole,
Si abbellirà, se ad ascoltarlo giunge.

E ancorchè il volto, gli atti, e le parole
Esca sian sempre al travïar de' sensi,
Il decreto del ciel far sua la vuole.

Come a ben far per bell'esempio viensi,
Così del Redentore in traccia move,
Con mente e cor a retto fin propensi.

Ivi la porta sua ventura, dove
La sovrannatural grazia operante
Di sua virtude doppio influsso piove,

E per le vie la guida in un istante
Della salvezza, e quando men s'avvisa
È vinta al suon delle parole sante.

Digitized by Google

Forte è nell'alma la scossa improvvisa,
E del celeste inspiramento piena
L'enormità di sue colpe ravvisa;

Senta nel cor d'alto dolor la piena,
Smarrita ella s'invola all'altrui vista,
Che forza irresistibile la mena,

E di se vergognando a un tempo e trista,
Nel più riposto loco al suol prostrata,
Grazia maggior, in Dio fidando, acquista.

Dai rimorsi trafitta e lacerata
Deporre agogna, e l'indugiar l'è grave,
L'orribil peso de le sue peccata.

Disadorna s'avvia, scherno non pave,
Quel che amò in prima abborre, e ben s'avvede
Ch'altro che inganno il reo mondo non ave,

E calda il cor di speme, amore, e fede,
Seco recando un odorato unguento,
Al fonte di pietà cerca mercede.

Non chiesta già, ma per santo ardimento
Del ricco Fariseo vanne alla mensa,
Affannoso il sospir traendo a stento.

E prona ai piè del Redentor l'immensa
Sua doglia esprime, lagrime versando
Dal sacro foco de l'amore incensa,

Digitized by Google

E umilemente sue piante baciando
Le imbalsama amorosa, indi col crine,
Le asterge e le ribacia sospirando.

Or qual sarà di tanto oprare il fine?
Come l'alma sanar dalla ferita
Che sue còlpe vi aprir senza confine?

Tanto somma pietade, alta, infinita,
Potrà d'un Dio, che sol potere è in lui
Di scrutar l'uman core, e dargli aita:

Conobbe ei bene tutti i desir sui,
Disse: grande è il suo amore, e m'ama tanto,
Che l'amarmi di più non dato è altrui.

Della colpa l'emenda è nel suo pianto:
Sorgi, o donna, ti allegra, e vanne in pace;
La grazia è teco de lo Spirto Santo.

La rincora quel dir, non mai fallace,
E la grazia a l'oprar non dà intervallo:
Un contrito e umil cor tanto a Dio piace!

E qual si fosse in lei l'antico fallo,
Arde d'un puro amor oltre misura,
E fisso in cor eternamente avrallo.

L'odio al peccar, l'amor a Dio, secura
Penitenza faran, che a l'uomo è spene
De la beata in ciel vita futura.

Essa, lorda di colpe, a Dio sen viene,
Monda ne torna, quale infermo implora
Salute, e in implorarla essa l'ottiene.

A meritar mercè v'è tempo ancora,
E il disperar de la di Dio clemenza
Nuovo delitto imperdonabil fora.

Oh felice chi ha in Dio ferma credenza!
Al sommo di virtù tant'alto ei sale,
Che non vi giunge umana intelligenza.

Iddio dà forza al Pastorel che assale
In Terebinto il Filisteo Gigante,
Che al suol stramazza al fier colpo mortale;

Ad Abramo che padre, e padre amante
Sul figlio ubbidïente alza il coltello,
E a Dio sta per offrirlo al rogo innante;

E all'umil Cananea di fè modello,
Ed al Centurïon, cui Dio risponde:
Non trovai tanta fede in Israello.

Ma le voglie del cor calde e profonde,
Della nuova d'Engaddi e figlia e sposa,
Di sospiri e di lagrime feconde,

La rendon sì felice e gloriosa,
Che al dir dell'umanato Verbo istesso,
Fu l'amor suo la più laudabil cosa.

Digitized by Google

Ogni terren pensiero in bando messo
Fu la prima a implorar salvezza e lume
All'alma, e al suo pregar fu il don concesso.

Ella cangia di vita e di costume,
Ognor conforto al ciel chiede e soccorso,
E tien Gesù per solo e vero Nume.

La rimembranza del tempo trascorso
Che appare agli occhi suoi senza velame,
Oh quale al cor pentito è cruccio e morso!

Tutte concentra in Dio sue vive brame,
Fida ai consigli suoi ne segue l'orme,
E di lui solo ha insazïabil fame.

Vivo è il pensier del suo fallire enorme,
Ne piange e ne ripiange e notte e giorno,
Sia sola, o in mezzo alle devote torme.

Qual pecorella fa all'ovil ritorno,
E quale al genitor in atto umìle
Prodigo figlio fra dolore e scorno,

Così quella prescelta alma gentile
Si volge al Redentor, lo adora, e forte
Farsi agogna in penar a lui simìle;

E quando il mira poi fra le ritorte
Flagellato, deriso, e fitto in Croce,
Farsi per noi preda d'orribil morte,

Digitized by Google

Non l'abbandona nel travaglio atroce,
S'ange amorosa a dare a lui conforto,
Sebben quasi le manchi e lena e voce;

Grida al malnato stuol: l'offesa è a torto,
Egli è il Dio cui predisse ogni profeta,
E alla destra del Padre in ciel fia scorto.

La sprona a dir l'amor, la fè, la pieta,
Alta ella move acerba lamentanza,
Nè timor vile di ciò far le vieta.

Ma fuor che lacrimar nulla le avanza,
Che già lo scorge sul Calvario estinto,
Tanto potè l'umana scelleranza.

Dell'animo lo strazio ha in volto pinto,
E tutta assorta in Dio stringere anela
Più saldo il laccio in cui suo core è avvinto;

E in erme piagge al guardo altrui si cela,
Di penitenza sotto il grave incarco,
Che l'amore e il dolor chiaro le svela;

E ad un nuovo penar dischiude il varco,
Provar volendo in se tutto il martire,
Onde l'amato suo Gesù fu carco.

Visse gran tempo fra tanto languire,
Dalle vigilie e dal digiun consunta,
Non mai paga abbastanza di soffrire.

Digitized by Google

Finchè l'alma, dal suo frale disgiunta,
Dinanzi al Trono dell'eterno Spiro,
Fu al suo termin beato ricongiunta.

La Providenza con mirabil giro
L'alme a se tragge, e dall'error le toglie,
In virtude cambiando il mal desiro.

Pecca Davidde entro le regie soglie,
Gli rinfaccia Natanno il suo delitto,
E il Re pentito in lacrime si scioglie;

Move Saul da Tarso, il fero editto
Seco recando del roman tiranno,
In cui lo scempio de' Cristiani è scritto;

Ma voci ascolta che a ferir lo vanno,
E son voci del ciel, vinto al suol cade,
E a Dio confessa e al mondo il proprio inganno.

Come spiri d'amore e di pietade
La superna bontà, mostra l'esempio
D'ogni rimota e più vicina etade.

Or col castigo parla al cor dell'empio,
Or dei rimorsi coll'acuto sprone,
Or col tuonar dai pergami nel tempio.

Quanto nell'ordin della grazia pone
A se converte, sovrumana è l'opra,
Essa sola cagion d'ogni cagione.

Digitized by Google

In duro cor forza maggiore adopra,
E in quell'alme ravviva il santo zelo,
In cui debile tempra si discopra.

Come appar nella donna del Vangelo,
Di cui sì chiaro oggi risuona il nome,
Che per fede ed amor ascese in cielo
Di corona immortal cinta le chiome.

Digitized by Google

LA PROVIDENZA.

Pupillum et magnum ipse fecit et aequaliter cura est illi de omnibus.

SAPIENZA c. 6.

Tutto vive, si move, esiste in Dio,
Ogni cosa creata è sua fattura:
Quello ch'io sono, ei disse un dì, son io.

Obbedïente ognor pende natura
Dall'infallibil suo comando eterno,
Leggi a tutto egli diè, spazio, e misura.

Regolatrice del voler superno
È Providenza che de'varj eventi
La cagion move, e ne siede al governo.

Il gioire, il penar, l'ozio, gli stenti
Onde si pasce nostra breve vita,
Volge al suo fin per vie chiuse ai viventi.

D'auréa tempra celeste rivestita
La benefica luce intorno spande
Su la schiera degli esseri infinita:

Digitized by Google

E in terra e in ciel mirabilmente grande
Vince ogni avverso argomentar terreno
Col portento di sue opre ammirande.

E dessa è tal che a pingerla vien meno
Mortal concetto, e invano occhio mortale
Tenta esplorar de' suoi segreti in seno.

Che a giunger fino a lei ben corte ha l'ale
Umano ardire: riverenza, amore
A lei dobbiam qual madre universale.

Or che un vivo desio mi ferve in core,
Sollevando ver lei l'umil pensiero,
Di tributarle e fede a un tempo e onore,

Te, Santo Spirto, invoco e da te spero
Lume e favor, onde adombrare in parte
I prodigi dell'alto magistero.

Quanto è rinchiuso nelle sacre carte,
Norma a virtude, e di saper tesoro,
Mai dal fonte del ver non si diparte.

S'avvicendaro i secoli fra loro,
I popoli, gl'imperi, ed i regnanti,
E fama d'essi alzò grido sonoro.

Ma quel che avvenne preveduto innanti
Era da Dio che il volle: Egli movea
Tutto con leggi al suo voler costanti.

Digitized by Google

Dio volge appena la feconda idea
Là del Caosse sull'orror profondo,
Ove l'ammasso delle cose stea,

Ed ecco uscir alla sua voce il mondo,
Comporsi gli elementi, e in infinito
Librarsi i corpi con misura e pondo.

Indi crea l'uom nel damasceno lito,
Quale dell'opre sue più cara meta,
Di nervi, polpe, ed ossa rivestito.

E benchè fatto dell'inerte creta
Coll'alito divin gl'infonde il moto,
E animatrice potenza segreta.

E di ciò pago, Egli dal centro immoto
D'eternitade equabilmente impera
Sulle cose create, e il come è ignoto:

Sol Providenza, unica fonte vera
D'ogni saper, conscia è de' suoi disegni,
Sempre al ben volti di natura intera.

Essa al lor fin li tragge, e chiari segni
Offre del suo poter non circoscritto,
E della sua divinitade degni.

Ma contro quel ch'ella ha nel ciel prescritto
Non sapïenza vale, nè consiglio,
E il non fidare in lei guida al delitto.

Digitized by Google

Essa volge sull'uom pietosa il ciglio,
In alta, o in bassa ei sia sede locato,
Onde segua virtù, fugga il periglio.

Fia pur tristo, mendico, abbandonato,
O in gaudio viva, o gema fra ritorte,
Od in terra ospital, o in lido ingrato,

Con vigil cura, dolce a un tempo e forte,
Per occulti sentier guida e dispone
Il vario corso dell'umana sorte.

Sola prima cagion d'ogni cagione,
Vede quel cui miriamo, e che ne giova
De' pravi affetti nella ria tenzone.

Spesso addivien ch'ama di noi far prova,
Ma pietosa ne regge nel cimento
Come i suoi nati augel difende e cova.

Ciò che da pria sembrò danno o tormento
Sorpassa ogni terrena dilettanza,
E produce ineffabile contento,

Se la divina volontà e possanza
L'uom vi ravvisa, e pien di viva fede
Ai mali oppone impavida costanza;

E se ne' beni della terra vede
Securo il mal, quando non sian conversi
Il mendico a nutrir che geme e chiede.

Digitized by Google

So ben che molti, alla ragione avversi,
Van pur sclamando: perchè Iddio nell'ira
Si val di regi e cittadin perversi?

Perchè lor la sua grazia Ei non ritira,
Ma gloria, ma trionfi e palme appresta,
E l'innocente popolo martira?

Oh, degli empj sarà breve la festa,
Che sebbene ministri di vendetta
Gli attende, al par d'Assur, notte funesta!

Che se talvolta a tender l'arco aspetta
L'offeso Nume, è perchè ognor pietade,
Più che sdegno e rigore, in lui si alletta.

E che possa in suo cor più la bontade
Che l'ira, il fece in chiari sensi piano
Vestendo la terrena umanitade.

Che s'egli è tal, se versa a larga mano
Copia di beni con paterno core,
Temprando il rio tenor del fato umano,

Noi ciechi, e sconoscenti a tanto amore
Non seguirem quanto è in sua legge espresso,
Legge ch'è don d'un Dio riparatore?

Come il Vasajo a mobil ruota appresso,
Qualor la molle creta mal risponde
Al modello che avea nell'alma impresso,

Digitized by Google

La trasforma a sua voglia, e la rifonde,
O via la gitta sicchè al suolo infranta
Coll' inutile polve si confonde;

Dell' uom così, che ha in se fralezza tanta,
Nella mano di Dio posto è il destino,
Benchè nobili pregi altero vanta.

E se avvien mai che per voler divino
Il favore del ciel mancar si senta,
Forza è che tragga i dì sempre tapino.

Ogni grandezza, ogni sua gloria è spenta,
Di chimere, di larve ognor va in traccia,
Ma invan d'esser felice ei s'argomenta.

O avventuroso quei che si procaccia
L'amor di Providenza, e s'abbandona
Nelle pietose sue materne braccia:

E ognor di quella il labbro suo risuona,
Magnificando le benefic' opre,
Di cui l'antica, e questa età ragiona.

O allor che di Giuseppe a un tempo scopre
L'innocenza e il saper ond'ei pietoso
Il fallo dei german d'obblio ricopre;

O quando a Danïel nell'arenoso
Carcere appare, e da' leoni illeso
Securo poi lo tragge, e glorïoso.

Digitized by Google

Ma chi sostien del mortal frale il peso
Dir non potrà quanta sia in lei virtude,
Ciò non fu mai da spirto uman compreso.

E non per l'aria augello il vol dischiude,
Nè bela armento, o guizza pesce in onda,
Nè aleggia insetto vil sulla palude,

Nè di bei fiori ammantasi la sponda,
Nè la vallea verdeggia e la collina,
Nè il suol del seme sparso si feconda,

Se non soccorre la virtù divina
Che negli astri rotanti avviva il foco,
E le nubi distempra in neve e brina.

Ma tu, o mortal, che in tuo pensier dai loco
A dubbj e fole, e stolto vuoi che sia
Sì costante armonia del caso un gioco,

Dimmi, perchè se t'ange sorte ria
Contro di Providenza fai lamento?
Pur quella è dessa che negavi in pria:

Perchè nel tuo sublime intendimento
Non credi tu ch'ir possa onusto legno
Senza esperto nocchiero a salvamento?

Nè delle leggi senza l'aureo pegno,
Fidato a un rege, ed amoroso e saggio,
Felicemente governarsi un regno?

Digitized by Google

E poi facendo a tua ragione oltraggio
Sdegni l'idea d'una virtù motrice,
Che trae tutto a bel fine, e merta omaggio.

Mentre voce segreta al cor ti dice
Ch'ella pur regna sulla terra e in cielo,
Dell'umano penar consolatrice.

Che se i tuoi sensi alla ragion fan velo
Drizza lo sguardo nell'eterno Sole
Di verità, che splende nel Vangelo;

E ti rimembra delle sue parole:
Chi fida in me securo attinge al porto,
Ch'io Padre son di mia redenta prole,
Sola, e fida dell'uom speme e conforto.

Digitized by Google

L' EUCARISTIA.

Panis quem ego dabo
caro mea est.
S. Giovanni c. 6.

Quanto oprò per i figli del peccato
La somma Sapïenza e il santo Amore,
Nella mensa eucaristica è celato;

Ove il Verbo del mondo Redentore,
Del suo corpo e suo sangue a noi fa dono,
A memoria eternal del gran dolore.

E in dare a l'uomo il Nazaren perdono,
Sclama: quei che saran di me nudriti
Fian meco a parte del celeste trono.

Che sì gli piacque usar degl' infiniti
Doni di grazia, di bontà e clemenza,
Nella mente increata concepiti;

Perchè d'amor sentia l'alta potenza
Ver l'infelice schiatta di colui,
Che di colpa macchiò la sua semenza.

Digitized by Google

Ed a maggior sua laude, e a pro di nui,
In vincol d' unità se stesso unio
A la Chiesa, a noi madre, e sposa a lui.

Chi darà nuova luce al guardo mio,
Onde a traverso la nebbia mortale
Giunga e penetri gli arcani di Dio?

Tu, o Santo Spirto, al Padre, e al Figlio uguale,
Ch' arder festi, e visibil fu il portento,
Gli Apostoli del tuo foco immortale,

M' infiamma onde scior possa il rozzo accento
Per dir quanto la sacra ostia comprende,
Quale olocausto insieme e Sagramento;

Come pasce nostr' alma e la difende
Da le terrene insidie, sicchè lieta
A Dio conforme nel desir la rende;

E come ognor di se più quella asseta,
Temprando della vita il molto amaro
Colla speranza di un' eterna meta.

Dell' umano fallir chiedea riparo
Giustizia in cielo, e di nemica in atto.
Su noi di morte fea girar l' acciaro,

Allor che il Verbo da pietade tratto
Se stesso al Genitor vittima offerse,
Unico prezzo dell' uman riscatto,

Digitized by Google

Ed in un punto di Satan sommerse
Restar le frodi nell'obblio profondo,
E nuova vita per noi tutti emerse,

De' profeti lo spirito facondo
Sotto diverse mistiche figure
Il suo venir vaticinò nel mondo;

U' poscia appare, seco due nature
Unendo, una mortal, l'altra divina,
Ai nostri sensi incognite fatture:

Finchè dell'infallibile dottrina
Diffuso il lume, ei giacque in grembo a morte
Salvando l'uom da la fatal rovina.

Un tanto amor, ed un penar sì forte
Terse l'alma che d'altro foco accensa
A Dio tornò qual era in pria consorte.

Ma di Gesù la caritade immensa
Sommessa al genitor, varcò quel segno
Che posto avea la maestade offensa.

E innanzi di morir d'affetto in pegno
Instituì tal Sagramento, e in quello
Si dona a noi qual morì fitto al legno,

Il santo, il vero immacolato agnello,
Che da noi tutti le peccata toglie,
L'Adam secondo, l'Isacco novello;

Digitized by Google

Che di religïone in se raccoglie
L'augusta veritade a cui s'attiene
Il bel gioir delle celesti soglie.

E siccome ogni ben da lui ne viene,
Egli così l'ardor cresce in noi stessi
Quanto è maggior la fè che lo contiene.

E poco val che sieno al guardo espressi
Gli alti misteri, ch'anzi in lor velame
D'assai più giova la credenza in essi;

Che i sensi infermi sazïar le brame
Mai non potrian in Dio fatto visivo
Quale a l'alme beate in suo reame.

Onde a lo spirto solo intellettivo
Lasciò di sua divinità l'idea,
E si diè cibo in corpo ed alma vivo;

Che del Calvario egli eternar volea
I sofferti tormenti, e in su l'altare
" Mostrar quaggiù quanto lassù potea.

Oh amor che in cielo e in terra non ha pare,
Che alla salvezza l'anime conduce
In questo della vita instabil mare!

Urto di venti spesso nembo adduce
Che la parte del Sole luminosa
Vela, nè spenta è però l'alma luce:

Digitized by Google

Così nell'ostia di pace nascosa
È la spoglia di Cristo un giorno esangue,
Ed ora viva in cielo e gloriosa.

E del calice il vin nel vero sangue
Mirabilmente è di Gesù converso,
Onde non più l'umanitade langue.

Iddio clemente fe' nell'universo
A nostra ricordanza alti portenti,
Nella pienezza di sua luce immerso;

Molti al guardo palesi dei viventi,
Ed altri occulti, come occulto ei giace
Di sotto gli eucaristici accidenti:

Sommo ne' suoi consigli, e in dir verace,
Schiudendo di pietà perenne fonte,
Quale a padre amoroso si conface.

Ora a Mosè fra i lampi appar sul monte,
E a lui la sorte d'Israello affida
Per vendicar l'Egizio orgoglio e l'onte;

E mentre per deserte piagge il guida
La manna invia, onde nudrir la schiera,
Che nell'eletto Condottier confida;

Or copre in nube la sua immagin vera,
Nube visibil sempre a l'ara innante,
Sia che il sole risorga, o volga a sera;

Digitized by Google

Ma fra le tante meraviglie e tante
Il miracol maggior oprossi in questo
Sagramento, d'amor pegno costante.

L'ipostatico nodo manifesto
Si fe' dell'uom col Verbo, e de' mortali
Si volse in gaudio l'aspettar molesto;

E dove in pria inondar le colpe e i mali
Piove la grazia che ogni bene eccede,
E punge l'alma d'amorosi strali.

Nè più chiuso è il cammin della mercede,
Ch'anzi nel pane angelico di vita
Riposto è il guiderdon di nostra fede.

L'alma pel suo Fattor da morte uscita
In esso vive, ed egli vive in lei
De la spiritual esca nudrita.

E ben le gioje tutte io dir vorrei,
E come è amante e riamata sempre,
Ma il vieta il mortal peso ai desir miei.

Letizia in lei risuona in dolci tempre,
E ne forma l'accesa desïanza,
U' l'amor suo fia d'uopo che si tempre.

In se la caritade e la speranza
È scudo incontro al perigliar terreno,
E morte è vinta dalla sua costanza.

Digitized by Google

Oh voi alme, a cui mai non venne meno,
Nè per tempo, nè forza di martiro
La grazia, onde il divin foco è ripieno,

Dite voi come per lo Santo Spiro
Arse il cuor vostro, e quali le scintille
Da questo foco sovrumano usciro:

Quanto fur dolci, benchè a mille a mille,
Le piaghe, e i moti d'allegrezza e speme,
Quanto soavi degli occhi le stille!

E quell'amor che sì vi accende e preme,
Cui pria provaste in terra e or più nel cielo,
Dite come in voi regni eterno insieme.

Sì: che il vero tu sei Dio d'Israelo,
Benchè nasconda tua divina forma
In su l'altar l'impenetrabil velo.

Il creder nostro ha in te secura l'orma,
Chiarita della Fede al vivo raggio,
Che di tua essenza e tuo voler c'informa.

Salvo così per te l'uman lignaggio,
Che darti in sua fralezza egli mai puote
Altro che amore, ubbidïenza e omaggio?

Che il vuoi, tu lo dicesti a chiare note,
Nella promessa d'esser nosco insino
Che dei secoli in ciel girin le ruote.

Digitized by Google

Oh Padre, oh Verbo, oh Amor unico e trino
Nello immenso poter non circoscritto,
Eterno, incomprensibile, divino!

Sì grande in ciel, sì fra le schiere invitto,
Ch'è di tua gloria adombramento appena
Quanto di te dai tuoi profeti è scritto.

Cotanta amando noi sofferta hai pena
Che dato all'uom non era il farne inchiesta,
Non che il pensarlo, sì di grazia è piena.

Che se l'augusto Sagramento appresta
In vita e in morte a l'alma ampj tesori,
E in lei dei sensi il vago corso arresta;

Se col perdon, anche de' lievi errori,
Al corpo e al sangue di Gesù congiunta
Vita immortal ha su i beati cori,

Che le avverrà quando da lui disgiunta
Osi cibarsi al suo convito eletto
Dei gravi falli non ancor compunta?

Inghiottirà la sua sentenza obbietto
De lo sdegno del Ciel, di un Giuda al pari
Rea del sangue di Cristo benedetto.

Siam dunque grati a chi di strazj amari
Per noi fu preda, e or s'offre ostia incruenta
Per man sacerdotal in su gli altari.

Digitized by Google

E ognun devoto il gran favor ne senta
E n'adori, stemprato in largo pianto,
Dicendo: chi son io, Signor, rammenta;

Figlio di colpa, in questo frale ammanto,
Che nulla ha in se fuor che d'abbietto e vile,
Se per la tua pietà, che valse tanto,
Non mi fai degno del tuo sacro ovile.

Digitized by Google

IL PECCATORE
MORIBONDO.

Quaeretis me et in peccato vestro moriemini.
S. Giovanni c. 8.

E fino a quando, o peccatore ingrato,
T'abuserai della bontà divina
Accumulando peccato a peccato?

Non vedi come il viver tuo declina,
E quasi larva si dilegua al guardo?
Morte t'incalza, eternità è vicina.

Misericordia, stanca alfin del tardo
Tuo pentir, chiude della grazia il fonte:
Stringe l'arco giustizia e incocca il dardo.

Che di te fia, di un Dio giudice a fronte
Che pagò del suo sangue il tuo riscatto,
E a cui tutte le umane opre son conte?

Dove incauto ti trasse il tuo misfatto!
Odi qual suona il labbro dell'Eterno
A chi seco non serba in vita il patto:

„ Io che de l'uom penètro nell'interno,
Riderò dell'inutile rimorso,
E fia del riso anche peggior lo scherno.

Mi cercherà, ma invan, nullo soccorso
Avranne e in preda a un disperato affanno
Il tristo finirà vital suo corso.„

Oh fero annunzio di più fero danno,
Dello sdegno di Dio giusta misura!
Oh momento fatal di disinganno!

Quanto comprende la vita futura
Conosce il peccator in quello istante
Che si dissolve sua mortal natura;

E fra le incerte idee diverse e tante,
Alla mente ed al cor terribil pondo,
Orror, doglia, vergogna è a lui dinante:

Duol, per l'amaro dipartir dal mondo;
Orror, perchè va a eternitade in seno;
Rossor di girne a Dio cotanto immondo.

Ah! se a l'uman fallir posero il freno
Le voci de' Profeti a' tempi andati,
Una favilla del lor foco almeno

Caldo renda il mio dir sì che tornati
A Dio veggia color cui mal talento
Fe' nemici a se stessi, e a Cristo ingrati.

Se chiuso è a l'uomo il come e il quando spento
Fia suo raggio vital, volger l'idea
Deve al suo fin: pensier d'alto argomento.

Di quanto ben vivendo oprar potea
Farsi un giorno egli udrà severa inchiesta,
E udrà l'esame di sua vita rea.

Che corso di giudizio non s'arresta,
E se la lance in alto o in basso move,
Sempre al guardo divin si manifesta.

E giunto il peccatore al passo dove
Cade de' sensi il lusinghiero incanto,
E le passate cose han forme nuove,

A lacerarlo amaramente e tanto
Ecco il rimorso vien che in sua possanza
Gli volge il riso in doloroso pianto;

E d'aspro testimon sotto sembianza
In suon di sdegno gli favella al core
Colla puntura della rimembranza:

Tal che contra se stesso ha il proprio errore
Che per molt'anni il tenne in vil servaggio,
Fatto al lume del ver sempre maggiore.

Digitized by Google

Or giunto al fine del mortal vïaggio,
Come sperare in Dio clemenza e pace
Se visse solo per recargli oltraggio?

Ogni speranza tornerà fallace
Volgendo il guardo a la trascorsa etade,
De' gravi falli suoi specchio verace.

Essi tutti, siccome acute spade,
Sarangli al cuore che da duol compunto
Ahi! piegò tardi al ciel la volontade:

A naufrago simìl di forze emunto,
Cui ora incalza ed or sormonta l'onda,
E al lido anela ch'è invisibil punto.

Altra sorgente di dolor feconda
È l'abbandono de' mortali obbietti
Ove mal cauto l'uom invan si fonda.

Invescati i suoi sensi in turpi affetti
Non vede morte e l'avvenir che il preme
A cui già d'Eva i figli andàr soggetti.

Al trapassare di quell'ore estreme
Più cari avralli che non gli ebbe in vita,
Tutti in la mente sua schierati insieme.

E sclamerà con alma sbigottita:
Così crudel dunque dividi, o morte,
L'uomo dal mondo? Ahi dura dipartita!

Digitized by Google

Dunque quel frale ch'egli amò sì forte
Gli agi, le pompe, le ricchezze, il nome,
E le speranze di più lieta sorte,

Svaniranno in un punto al guardo, come
Polve soffiata, in lui restando solo
De' suoi trascorsi le gravose some?

Tale è l'alto voler di Lui che solo
È in se per se, ed a null'altro uguale,
Che premia il giusto e pon l'iniquo in duolo.

Preco o pianto con morte usar non vale
Che ognor più cruda ed inclemente appare
A chi si piacque amar cosa mortale.

Baldassar legge: *Mane Thecel Fhare*;
Ne chiede il senso; orror, tema, cordoglio,
Pria di morir nel suo volto traspare.

Questa nemica dell'umano orgoglio
Che co' suoi colpi equabilmente fere
Il pastor nel tugurio, e il re sul soglio,

Del peccatore schiuderà al pensiere
D'eternità l'immensurabil giro
Che il farà inorridir non che temere;

Talchè terrore sentirà e martiro
Al pari di color che eterna han sede
Già dentro a l'infernal carcere diro.

Digitized by Google

Ei tratto in un istante allor si vede
In tenebrosa ed ampia via deserta:
Tutto svanisce, e quel che fu non riede.

La verità gli è solo discoverta,
E la vede ei così siccome in lago
Di cui fia l'ima parte al guardo aperta.

Allor del falso ben onde fu pago,
Quel Dio sprezzando che d'amore in pegno
Di morte a noi s'offrì cruenta immago,

Forte dorrassi con visibil segno,
I Sagramenti rammentando invano
Che sempre di perdon fan l'uomo degno;

Che non pregiolli, anzi n'andò lontano,
E se parve talor ne gisse in traccia,
Sempre li volse in uso empio, profano.

Un segreto spavento il cor gli agghiaccia,
E sul confine di un abisso immenso
Vede Giustizia in atto di minaccia,

Che a se lo chiama alzando il velo denso
Che copre sua condanna in cui sta scritto
Di danno l'eternal pena e di senso.

Ahi quanto amaro a dirsi n'è il tragitto!
Ma più d'assai la tema e la vergogna
Onde va carco per lo suo delitto.

Digitized by Google

Ciò ch'ei già fu non esser stato agogna,
Non esser nato meglio fora a lui
Che udire Iddio, che forte lo rampogna,

E gli rinfaccia i beneficj sui
Dicendo: "È tempo or di ridurre a mente
Qual fosti meco e quale io teco fui. „

Al suon di quella voce onnipossente
Conosce, ahi dolorosa conoscenza!
Quanto ei fu ingrato a chi gli fu clemente.

Come non ebbe, qual dovea, credenza
Nei dommi eterni delle sacre carte,
Certa guida a l'umana intelligenza,

Sprezzando i doni che quaggiù comparte
Liberal sempre il Cielo in mille forme
Con tanto amore, ed ammirabil arte.

Sì, quell'alma per suoi vizii deforme,
Dolente, vergognosa e fuor di spene
Avrà tormento al suo peccar conforme.

Questa è l'ora fatal che incerta viene,
Ma che in ciel già segnò l'eterno Sole
A cui nostra vital fiamma s'attiene.

Tutti i pensieri, gli atti e le parole
Al suonar d'essa giudicati sono
Come l'alta giustizia e debbe e vuole.

Digitized by Google

Duro ad Acabbo, e ad Aman fu quel suono
E ad altri ch'empietà trasse a tal fine
Ch'era già vano lo sperar perdono.

E anzi tempo toccàr l'uman confine,
E il torrente di lor sfrenate voglie
Mise foce nel mar del nulla alfine.

All'empio e l'auro e le mal tolte spoglie,
Fra i palpiti, i singulti, il venir manco,
Lasciar è d'uopo allor che morte il coglie.

Nè schiude la pupilla al vero unquanco
Se non quando lo preme il fatal sonno
Ove s'immerge de' suoi vizj stanco.

Sedea sull'alba sovra gli altri donno,
Siccome cedro, la cui cima altera
I nembi sfida che assalir la ponno.

Un cadavere, un'ombra è su la sera,
E lo ricopre poca polve appena
Che il piè calpesta, e sperde aura leggiera.

Finchè i suoi giorni in odio al cielo mena,
Non versa Iddio dal calice de l'ira
Che poche stille, chè pietà lo frena:

Ma stanco alfin se il fatal arco tira,
La penitenza invano ai colpi è scudo
Di Lui che il fato uman arbitro gira.

Ah! che farà quando ei di merti ignudo
Oda dal labbro de' congiunti e amici
Ch'arte non val più contro il morbo crudo?

Che poche ha ancor di vita ore infelici,
Ond'è d'uopo che volga il suo desio
Ai sacri de la Chiesa ultimi uffici?

E il sacerdote intuoni il preco pio:
Parti da questo mondo, alma cristiana,
Deh! parti in nome del tuo padre Iddio,

Di Gesù Cristo che la spoglia umana
Vestì soffrendo tanto strazio e tanto,
E fe' la prima colpa in terra vana;

E in nome ancora dello Spirto Santo
Che t'infiammò de' suoi celesti doni,
Nobilitando l'esser tuo cotanto:

In nome degli Arcangeli, de' Troni,
E di tutte del ciel le Gerarchie,
Principi, Potestà, Dominazioni.

Ahi! quì si troncan le parole mie:
Sotto il fascio ei cadrà de' falli suoi
Maledicendo le sue voglie rie.

Qual sarà il nostro fin? E chi fra noi
Del suo morir conosce il modo e l'ora
Per pentirsi da prima ovver da poi?
Ogni mezzo, ogni tempo è nullo allora.

Digitized by Google

I DOLORI DI MARIA

Stabat juxta Crucem Mater ejus.
S. Giovanni c. 19.

Qual donna è questa, che non fa lamento,
Ma immobil stassi d'una Croce al piede
D'onde pende l'amato figlio spento?

Quanto intorno ella ascolta, e quanto vede
Delle lagrime sue chiude la fonte
Per l'intenso martir che il cor le fiede.

Piange per lei natura, il Sol la fronte
Copre, e sanguigna appar la luna in cielo;
Trema forte la valle, e balza il monte.

In due parti del tempio è scisso il velo,
Tutto intorno è converso in triste aspetto,
Di morte nelle tombe è sciolto il gelo.

Ben la ravviso; dal bel germe eletto
Di Davidde Ella nacque, ed *ab eterno*
Della divina idea fu primo obbietto.

Digitized by Google

E poichè Adam di noi fe' il mal governo
Prescelta venne a concepir l'Uom-Dio
Entro del verginal grembo materno.

Ed or nell'atto sovrumano e pio
In lei brilla virtù tanta ed amore,
Che invan dirlo s'attenta il labbro mio.

Come madre d'un Dio piega al rigore
Dell'offesa giustizia, onde abbia vita
L'uomo perduto per l'antico errore;

Come donna, di fral spoglia vestita
Vorria celar al guardo de' mortali
Il profondo dolor di sua ferita.

Vergin santa, se son mie voci tali
Da pinger vivo il fiero tuo rammarco,
Vivran nella futura età immortali.

Giustizia armò quel Dio di strali e d'arco
Che espose a' colpi suoi l'unico figlio,
Per cui fu all'uom del cielo aperto il varco;

In sapïenza sommo ed in consiglio,
Antiveggente, e tal che tutto ad esso
Stassi il presente e l'avvenir sul ciglio,

Ei volle al suo voler pari e sommesso
Il core di Maria, riverberando
Sovra quello l'immagin di se stesso:

Tal che nel sacrifizio memorando,
In cui la santa umanità di Cristo
La colpa original giva espiando;

Lo spirto della Vergine fu visto
A Dio conforme, del mistero a parte
Che di un eterno ben valse l'acquisto.

E ben chiaro segnàr le sacre carte
Quanto fra tutte Iddio cara la tenne,
Perchè tante egli a noi grazie comparte.

Come mirabilmente si sostenne
Nel martirio del Figlio, e in sua costanza
Corredentrice del mondo divenne.

Fin da quel dì, che alla comun speranza
Scese il Verbo, Maria nel dar l'assenso,
Onde in cielo si feo tanta esultanza,

Forte turbossi; e forse il duolo immenso
Antivedea da Simëon predetto
Di profetico spirto il labbro accenso:

Quando nel Tempio il Divo pargoletto
Benedicendo, disse ad essa vôlto:
Ahi, quale spada ti sovrasta al petto!

E qual madre potria l'animo e il volto
Fiso tener sulla diletta spoglia
D'un figlio a lei spietatamente tolto,

Superando natura in tanta doglia,
Fuor che costei di tempra alma divina,
Ubbidïente alla suprema voglia?

Era l'ora prescritta omai vicina,
Quando Gesù, giusta il voler del Padre,
Inver Gerusalem già s'incammina.

Giuda ingrato l'attende, e l'empie squadre
Dispone: ah! pria che notte adempia il giro,
Che mai sarà di lui e della madre?

Già i crudi manigoldi l'assaliro,
Freme in tumulto il popolo feroce,
E l'abbandonan quei che lo seguiro.

Tutti gridano insieme ad una voce:
Muora Gesù; cede al timor Pilato,
E alle verghe il condanna, indi alla Croce.

E nol segne Maria? Forse è negato
Il farlo a lei? Ah! no, che in quell'istante
L'offerse al Padre in sua ragione irato,

Che al gran riscatto uman solo anelante,
Pone in non cale ogni penar terreno,
Supernalmente in sua virtù costante.

Degli affanni alla piena il cor vien meno,
Che pugnan due diversi affetti in lei,
L'intrepid'alma a lacerarle in seno.

Quai soffre insulti il Figlio e strazj rei,
Come un Pietro il rinnega, e come a morte
Lo trascinano i perfidi Giudei,

Ella ben volve in mente; e a lui consorte
È nella pena che non ha confine,
Di cui non fu, nè fia mai la più forte.

E brama e prega, che compiuto alfine
Venga l'irrevocabile decreto,
Di nuova vita all'uom principio e fine.

E ne va per divin moto segreto
Del Golgota feral sull'ardua vetta
Con santo spirto di valor repleto;

Onde mirar trafitta l'ostia eletta,
E sull'istesso altar baciarsi insieme
Giustizia e Pace in fè d'amor perfetta.

Il vede in Croce in quelle angosce estreme
Girare intorno i moribondi rai,
Fermo il sospiro dal dolor che il preme.

Non fa motto, nè tragge mesti lai,
Ma fra le braccia stringe il duro legno,
Dolente in suo tacer più ch'altra mai.

E stassi come a strale immobil segno,
D'amore offrendo in atto e di pietade
Delle viscere sue l'amato pegno.

Digitized by Google

Quanto ordinò nel sen d'eternitade
La somma Onnipotenza umìle adora,
Che è suo voler di Dio la volontade.

Fede la regge, e nel dolor l'incora,
Dolor che è immenso, come immenso è il mare,
Dolor sì acerbo non sentito ancora.

Non turbamento o tema in lei traspare,
Ma di se vincitrice e di natura
Stassi d'espïazion presso l'altare.

Delle sue ambasce è l'amor suo misura,
Amor di madre a un Dio, che sol per noi
„ Non si sdegnò di farsi sua fattura.

Un'ombra solo de' tormenti suoi
Fu d'Eva il pianto per l'anciso Abele,
Onde più tristi dì visse dappoi:

E il duol di quella invitta a Dio fedele,
Che cader vide i sette figli spenti
Per l'empia man d'Antioco crudele.

Di Maria l'alma in sì feri momenti
Fu come speglio per luce rifratta
Che riflettea del figlio i patimenti;

E di mille martirj il centro fatta
Soffria quel che Gesù soffria nel frale,
Per la forza d'amor in se contratta.

Digitized by Google

E fra l'angustie e lo spasmo mortale
Requie non cerca, non brama conforto,
Che fuori del penar nulla le cale.

E in sì funeste idee l'animo assorto,
Donna, e non madre, ode chiamarsi, ahi suono!
Si scuote, alza le ciglia, e il vede morto.

Dove le voci per ritrarla sono
Tutta impietrata nel dolore acuto,
In così triste, orribile abbandono?

Chi la soccorre, chi le presta ajuto?
Ella è pur dessa, o Gabriele, è quella
Che udì da te l'angelico saluto.

Ma nullo appar alleviamento in ella,
Che dell'amaro calice le stille
Dee pur tutte libar l'umile ancella.

Bensì per le profetiche faville,
Onde è pieno il suo cor, rattempra il duolo
Nell'avvenir fissando le pupille:

Che in sen d'Abramo fra l'eletto stuolo
De' Padri lo vedea di luce adorno
Ergere al cielo il gloriöso volo:

E udia Satan dall'infernal soggiorno,
Acceso d'ira in suo rabbioso orgoglio
Disperato levar grido d'intorno:

Digitized by Google

E te primo vedeva, o Piero, in soglio
Nel reame novel di Chiesa santa
Lieto sgombrar l'universal cordoglio;

E di religïon l'augusta pianta
Spargere i rami sul redento mondo,
E l'ara degl'Iddii cadere infranta.

Poi giunto il fin del suo penar profondo,
L'amor non cessa in lei ver noi, sua prole,
Di grazie innumerevoli fecondo.

E qual tenera madre i figli suole
Amorosa piegare alla virtude
Coll'esempio, coll'opre e le parole;

Tale si mostra, ed il sentier ne schiude
Fra tanti error, che dritti a Dio ne mena
Quando che usciam dalla mortal palude.

E ingrati a tanto amor, a tanta pena
Sarem ver lei, rinnovellando sempre
Dell'amarezze sue l'immensa piena?

Ah! non fia mai, che di sì dure tempre
Sia il nostro cor; e se fu tale, almeno
Al fuoco del suo amor oggi si stempre.

E posto ai sensi e a' rei desiri il freno
Sotto quel tronco riverito e santo,
In questo giorno di mestizia pieno,
Vegga misto al suo duolo il nostro pianto.

Digitized by Google

LA MORTE DEL GIUSTO.

Justorum animae in manu
Dei sunt, et non tanget
illos tormentum mortis.
SAPIENZA Cap. 3.

Bëato l'uom d'alma serena e pura,
Che vive e spera in Dio, e Dio sol brama!
In vita e in morte non avrà sventura.

Lui rincora la grazia, a se lo chiama,
E dai beni fallaci lo disvia,
Cui segue sol chi il mondo apprezza ed ama.

Sua fragil tempra, e questa breve via
Che vita ha nome, e che calcar gli è dato,
Egli non mai per volger d'anni obblia;

E fassi degno d'immortale stato
Chiedendo al suo Signor e quale e quando
Fia de' suoi giorni il termine segnato.

E benchè il gir da questa terra in bando
Pesi a chi veste la corporea creta,
Che a mano a mano si va consumando;

Digitized by Google

Pur tal cura nol punge, anzi si allieta,
Qual peregrin, che in mezzo al suo cammino
Già scorge e crede di toccar la meta.

Sì forte è vinto dall'amor divino,
Che quel che ad altri è di cordoglio e tema,
È a lui speranza di miglior destino.

Il giusto all'appressar dell'ora estrema
Tranquillamente si concentra in Dio,
Che è suo voler la volontà suprema.

Nullo altro egli ha che di tornar desio
Al suo Fattor, che per pietà di noi
Sceso dal ciel quaggiù nacque e morìo.

Morte è de' mali il fine agli occhi suoi,
Che lo conduce alla celeste palma
Di Cristo preparata ai fidi eroi.

Angelo santo, a cui fidò nostr' alma
Quel Sol che non conosce occaso ed orto,
Tu in questo dubbio mar privo di calma

Me guida errante, a me presta conforto,
Ond'io fra l'urto di contrarii venti
Securo attinga il fortunato porto.

Suon che passa è la vita de' viventi;
Eco di questo suono è morte solo:
Son tali de' Profeti i sacri accenti.

Digitized by Google

Costei risponde in tuon di gaudio o duolo
Secondo che i pensieri e l'opre furo
In questo dell'etade incerto volo.

Chi la giustizia esercitò, securo
Laude e premio ne avrà, chi scelleranza,
Obbrobrio e pena, nel tempo futuro.

Il mortale, che in Dio pose fidanza,
Nè la ragion sommise a falso obbietto,
Nè diede di menzogna al ver sembianza;

O che macchiato un dì d'impuro affetto,
Tanto sen dolse, che trovò l'offesa
Non sol perdon, ma salutare effetto;

Viver non pregia, nè il morir gli pesa,
Che scevro d'ogni vil terrena idea
Tutta ha la mente al sommo bene intesa.

Già della fede il lume, ond'egli ardea,
Gli discopre quel vero, a cui de'sensi
Giunger l'acume invan per se potea.

E sien di morte anco gli spasmi immensi,
In tumulto gli affetti e le parole,
E men pronti gli spirti e meno intensi,

Pur l'anima sen parte, come suole
Per l'aere agitato e nubiloso
Passar più bello in sua carriera il sole.

Digitized by Google

Dal mondo il dipartir non è gravoso
Per chi in tempo gli diè l'estremo vale
Cercando in altro ben stabil riposo.

Che quel che a molti è caro, a lui non cale;
Ciò che in altri è morir, in esso è vita;
E trae donde altri ha duol, gioja immortale.

Per suprema virtude a lui l'ordita
Tela del viver suo si para innante,
U' la grazia final legge compita,

Compenso alfin delle fatiche tante,
Del lungo sospirar, del pianger molto,
E dell'ardor di carità costante.

Mistero ad ogni uman guardo sepolto,
Che Providenza in suo consiglio eterno
Ha di profonde tenebre ravvolto,

È come faccia Iddio vario governo
Di chi stima virtù, di chi l'offende,
Non devïando dall'amor paterno.

Talchè il giusto vediam in sue vicende
Gemere oppresso da miseria e lutto,
Mentre all'empio fortuna amica splende.

Ma del penar avrà ben largo il frutto,
Allor che l'alma dal suo carcer fuore
Miri il suo frale in cenere ridutto.

Digitized by Google

Che dir si piacque l'increëato Amore:
" Io volgerò del giusto in riso il pianto,
In gaudio eterno il temporal dolore. „

D'Eva il fallir, che nocque al mondo tanto,
Partorì morte, e della colpa i figli
Vider la pena starsi a lor d'accanto;

Finchè per li divini alti consigli
S'incarnò il Verbo, e di Satan ritolse
La mal ghermita preda ai feri artigli.

Ma se di grazia il fior per lui si colse,
Non l'immensa bontà nel gran riscatto
Noi dal dover di penitenza sciolse:

Anzi fra l'uomo e Dio ne strinse il patto,
E di sua mano vi scolpì l'impronta
Col proprio sangue nel medesim'atto.

Sicchè l'uom giusto de' trascorsi ad onta,
Toccando de' suoi dì l'ultima sera,
Fermo in sua speme ogni timor sormonta.

Chi visse ben, di morir meglio spera:
E sì vivendo a ben morir s'apprende,
Che questa è del saper la luce vera:

Luce, che in tempo al Re Davidde splende,
Onde piange il suo fallo e notte e giorno,
E il priego ed il sospir al ciel s'intende.

Digitized by Google

Luce per cui fer tanti a Dio ritorno,
Ed altri di virtù speglio perfetto
Mertaro in premio l'eternal soggiorno.

Morte al giusto è principio di diletto,
Termin d'un aspro periglioso corso
Dall'aura impura de' rei vizj infetto.

Soltanto al peccator n'è amaro il morso,
Perchè, stolto! non seppe in tempo e all'uopo
Nella sua fede rinvenir soccorso.

A quei non già, che a Dio, come a suo scopo
Rivolto, pose al mal talento il freno
Quì patendo, onde in ciel bearsi dopo.

Lascia ei tranquillo del sepolcro in seno
La scossa polve, quasi in propria sede,
Puro spirto volando in quel sereno,

Ove avverate le promesse vede,
E, qual Noè fra l'onde a Dio fedele,
Allor che la colomba a lui sen riede,

O il vilipeso popol d'Israele
Che, dal piè sciolta la servil catena,
Cambia in inno di gaudio le querele.

D'ineffabil dolcezza immensa piena
D'ogni parte l'inonda, e il cor gli pasce
D'alme delizie inessiccabil vena.

E benedice le sofferte ambasce,
E la via che calcò fra sassi e spine
Sprezzando il ben che dall'inganno nasce.

E assorta l'alma in estasi divine
Nella gloria di Dio s'innebria, e gode
Secura omai del suo bëato fine;

Ed ascolta in angelica melode
Quel che disse Gesù d'amore in pegno
A nostro scampo ed immortal sua lode:

„ Beati quelli, che umiltà d'ingegno
Ebber mai sempre; in guiderdone ad essi
È serbato de' cieli il santo regno.

„ Beati i miti, i casti e in un gli oppressi,
Che di giustizia amanti e della pace,
Vissero in duolo e al mio voler sommessi. „

La morte lor a Dio cotanto piace,
Che preziosa dal suo labbro è detta
Nel sovrumano ragionar verace.

Troppo è la mente da confin ristretta
Per dir d'un'alma a miglior dì rinata
In grembo a Dio, qual ne partì perfetta,

Per fè, speranza, carità beata,
E dal novello suo sposo celeste
Del serto nuziale incoronata.

Digitized by Google

E già posta in obblio la mortal veste
Nei rai del divo amor tutta si abbella,
E nuove forme e più leggiadre investe.

Chi al falso raggio di mondana stella
Non si accese vivendo, avrà ben donde
Dopo morte sperar sorte sì bella.

Che quando da caligini profonde
Gli scaglierà lo stral costei che fere
Gli eccelsi e gl'imi, e tutti in un confonde,

Umilemente a Dio vôlto il pensiere
Dirà: questo mio spirto a Te ne viene,
Quale il fe' suo *ab eterno* il tuo volere.

In tua clemenza ebbe fiducia e spene,
Non già ne' merti suoi, che indegno fora
D'aspirar per se stesso a tanto bene,
Benchè irritato non ti avesse ancora.

Digitized by Google

LA PASSIONE.

Passio Domini nostri.
S. Matteo.

Questo è il giorno di pianto e di squallore
In cui, ostia innocente, il Verbo eterno
Per la nostra salvezza in croce muore.

S'abbuja il ciel, sanguigno il Sol discerno,
Su l'asse vacillar scossa la terra,
Le tombe aprirsi e rimugghiar l'Inferno;

S'alzan l'ombre de' padri di sotterra
Maravigliando, e a la vista ferale
Ciascuna in sen d'Abramo si rinserra.

Alto spavento la natura assale,
Ed attoniti i magi incerti sono
Sul disordin del mondo universale.

Vede il pietoso Dio dal divin trono,
Ch'altri non può che l'umanato Figlio
Far che i figli di Adamo abbian perdono.

Digitized by Google

E l'abbandona nel fatal periglio
All'atroce furor di popol empio
Che qual tigre su lui spiega l'artiglio.

Gerusalemme ingrata, ov'è il tuo tempio?
Ove il mistico vel? Ah! perchè fai
Così del tuo Signor barbaro scempio?

Tutti i mali su te piombar vedrai,
Stretta da lungo assedio, e vinta alfine
Sotto il peso de' tuoi falli cadrai.

Passeggeranno su le tue ruine
Solitudine, orror, la fame e il lutto,
E vil schiava n'andrai con raso crine.

Questo sarà di tue nequizie il frutto,
E i figlj tuoi, dispersi ognora, in fronte
D'infamia il marchio avran pel mondo tutto.

Ecco l'ore di morte, ohimè! son pronte,
Ed incomincio a udir dolenti note:
Venite meco per salire al monte.

Chi il pianto raffrenar sul ciglio puote,
Chi non calcar le sante orme d'un Dio
Cui sol per noi giustizia oggi percuote?

Pari in ardor il voler vostro al mio
Si mostri, e ottenga del fallir perdono
Quello che abbiam di lagrimar disio.

Or che a riedere al Padre io vicin sono,
Dicea Gesù, nell'ultimo convito,
Di mio corpo e mio sangue a voi fo dono;

Ma tal siede tra voi che mi ha tradito,
Ed or meco divide il pane istesso,
E nel piatello va intingendo il dito.

Ma non più indugio al grande oprar sia messo;
E verso il monte degli olivi move,
E i tre più cari gli venian d'appresso.

E giunto appena in suo camin là dove
Il Cedron scorre, il varca, e ad essi vôlto
Di pregar li consiglia, e si rimove.

E al suol prostrato e tutto in se raccolto
Trema, vacilla, e duol sì fiero il punge
Che sanguigno sudor gli bagna il volto.

E Padre, esclama, deh! se il puoi, deh! lunge
Questo vada da me calice amaro
Che l'alma quasi a morte mi compunge;

Ma il tuo voler, e non il mio m'è caro,
Di giustizia si compia il gran desiro,
E sia mia morte a tanto mal riparo.

Padre che siedi nell'eterno empiro,
Dell'uom perduto, deh! pietà ti prenda,
E non del figlio, e non del mio martiro:

In quella, come se dal ciel discenda,
Voce risuona nell'alma agitata,
E par più la contristi, e più l'offenda.

Che da quel dì vedea nostr'alma ingrata
A tanto amore, a tanto patimento:
La maggior pena è questa a lui serbata.

E più tristo d'assai solleva a stento
Il fianco dal terreno, e volge il piede
Ai discepoli sordi al suo lamento;

In sonno profondissimo li vede
E dice: È questo il pregar vostro? solo
M'abbandonate: e il Padre a pregar riede.

Tre volte surse e tre ricadde al suolo
All'aspetto terribile di morte,
Tanto in esso potè forza di duolo.

Quand'ecco appar per vie segrete e torte
L'infido amico, e appena al bacio spinto
Fatto è il figlio dell'uom preda del forte.

D'armi e d'armati in un istante è cinto
Che gli insulti alternando e le percosse
Il traggon seco in doppie funi avvinto:

Non duolsi no, benchè innocente ei fosse,
Solo a Pietro rivolto, lo rampogna
Perchè ostilmente contro lor si mosse:

Digitized by Google

Quei che col ferro di ferire agogna
Col ferro istesso è d'uopo alfin che pera;
Non chieggo ajuto a te, ne m' abbisogna.

Forse chi sovra l'universo impera,
Se voluto l'avesse, in mia difesa
Non avria mossa la celeste schiera?

Che si consumi di costor l'impresa
Scritto è nell'infallibile volume,
Per riparar dell'uom l'antica offesa.

Oh bontà somma d'un amante Nume,
Che per schiudere a noi del cielo il varco
Di nostre colpe tutto il peso assume!

Alcun non v'è che sia d'ingiurie parco,
E nanti ad Anna sacerdote è tratto,
Qual uom d'obbrobrio e di delitti carco.

Scribi, seniori, di giudizio in atto
Stanno in circolo tutti radunati,
E dan sentenza ove non è misfatto.

False le accuse son, falsi i chiamati
Due testimonj scelti a gran fatica,
Solo a mentir da vil lucro guidati.

Bugiardo ognun, benchè giurando il dica,
Sclama: del tempio voleva costui
Nuova mole innalzar, strugger l'antica.

Digitized by Google

Caifa, che suo voler fa dell'altrui,
Primo gli chiede: o Galileo, che opponi?
Sei tu il figlio di Dio sceso fra nui?

Il dicesti, risponde, e ben ragioni;
Che dell'uomo il figliuolo assunto in cielo
Scender vedrassi un dì fra lampi e tuoni.

Sentì il giudice in petto orrore e gelo,
Raccapricciò, s'ammutolì; poi scosso,
Tutto avvampante di mentito zelo:

Udiste la bestemmia? e ad ira mosso,
D'uopo non è d'interrogar più alcuno,
Disse, e le vesti si strappò di dosso.

Mora, mora, gridar s'udì ciascuno,
E di sputi, di risa, e di guanciate
Insulto gli faceano ad uno ad uno.

E di benda le luci a lui velate,
Indovina, diceano, or chi t'offende,
Se è ver che è in te divina potestate.

Ei non fa motto; tutto vede e intende,
Sol di Pietro si lagna, e n'ha ben donde
Che a lui spergiuro per timor si rende.

Dalla ancella richiesto e come, e d'onde
Ei venne, e se compagno è al Nazareno,
Tre volte il niega e menzogner risponde.

Cantò il gallo tre volte: ond'egli appieno
Riconobbe il suo fallo, a lui predetto,
E sciolse al pianto amaramente il freno.

Intanto il buon Gesù tra ferri stretto
Strascinato è dal popol delirante
Dell'arbitro Pilato al fier cospetto.

Ei s'incammina pallido ed ansante,
Lo precede la calca, e s'ode intorno
D'urli e di fischj un risuonar costante.

Allora Giuda pentimento e scorno
Sentì, ma tardo, e volontario corse
Al fatal laccio in quel medesmo giorno.

Pilato il popolar tumulto scorse,
Le accuse udinne, e dubitò di frode,
E a condannarlo stette alquanto in forse:

Ma vinto alfine, con Barabba gode
Proporlo ond'abbia uno dei due la vita,
E salvarlo ad un tempo e averne lode.

Ma i farisei han già la trama ordita
Ond'è l'Uom giusto a nuovo oltraggio segno,
E l'orribil vedrassi opra compita:

Salvo Barabba sia, gridano, ei degno
È d'ottener l'alto favor d'Augusto,
E n'è il rubelle Nazareno indegno.

Il Giudice turbossi al grido ingiusto,
E addimandò chi liberar dovea,
Come severo giudice, ma giusto.

Barabba, replicò la turba rea,
A morte il Nazaren dannato sia:
Tant'era l'empietà che in cor chiudea.

Stava muto Gesù, sol trasparìa
Dell'innocenza in lui raggio soave,
Che di Pilato il dubbio cor ferìa,

Onde esclamò: costui colpa non have,
Nè fia che volontario al mondo in faccia
Io nel sangue del Giusto oggi mi lave.

Vano timor, nostro voler si faccia,
Su noi, su i figli questo sangue cada,
Gridò il popolo in atto di minaccia.

Ei soggiunse: non vo' che a morte vada;
Si flagelli bensì: folle! a che valse
Scernere e non seguir del ver la strada.

Più che giustizia un falso onor gli calse;
E lo stuol de' carnefici immano
Ferocemente il Redentore assalse.

Ai colpi delle verghe a mano a mano
Cadon le carni miste a vivo sangue,
Che bagna, ahi vista! in larga copia il piano.

Digitized by Google

Ma lor feroce crudeltà non langue,
E col vigor del braccio vanno a gara
Nel flagellar Gesù già quasi esangue.

Ridevol seggio a lui poi si prepara,
La porpora, la canna, e la corona
E d'aceto e di fiel bevanda amara.

D'improperj nefandi il ciel risuona,
Chi lo saluta regnator di Giuda,
Chi beffeggia l'augusta sua persona.

Ma il timor ch'ei soccomba e gli occhi chiuda
Prima che salga del Calvario il colle
Desta nell'alme loro idea più cruda.

Una croce gli addossano alle spalle
Grave così che meraviglia sembra
Come egli la sostenga e non traballe:

S'inasprano le piaghe delle membra
Nel sacro corpo, e sotto il pondo enorme
L'estreme forze a gran fatica assembra.

Egli stampa il terren di sanguigne orme,
Il cor gli trema, la lena gli manca
Nè si ravvisan più le antiche forme;

Or a destra si piega, ed or a manca
E per l'incarco, e pel dolore acuto
Cadendo cede a la natura stanca.

Digitized by Google

Non è più in lui vigor, ma a dargli ajuto
È tratto a viva forza il Cireneo
Che a caso sul cammino era venuto.

Oh fortunato! che almen dar poteo
Al gemente Signor qualche conforto,
E per la via compagno gli si feo.

Erto è il giogo, e il sentier sì scabro e torto,
E sì lunge la vetta appare al guardo
Che d'uopo è pur che ogni vigor sia morto.

Ma i carnefici a cui duole il ritardo
Bestemmian forte, e ribollenti d'ira
L'incalzano con moto più gagliardo.

Soffre in pace Gesù, sol gli occhi gira
A le dolenti figlie di Sionne,
Che in lagrime stemprarsi le rimira.

E su me, dice, non piangete, o donne,
Su voi piangete e sopra i figli vostri,
Ch'io fra poco al mio Padre in cielo andronne.

Ma già tocca la meta, e i crudi mostri
Alto sollevan grido di esultanza,
Dicendo: ecco compiuti i voti nostri.

E a render vie maggior la rea fallanza
Lo traggon su la Croce, e ognun s'adopra
A incrudelir sì che ogni dire avanza.

Digitized by Google

Ecco i chiodi e il martel prestansi all'opra,
Chi braccia e mani allunga, e chi d'un salto
Le membra aggrava, e il calca e gli sta sopra.

Oh Madre, non più madre! oh quale assalto
Di pene avesti al cor, qual fu tua doglia
Quando la Croce fu levata in alto!

Chi fia che in largo pianto non si scioglia,
E se non piange a la dolente scena
Qual cosa al mondo a lagrimar l'invoglia?

Pallido, esangue i lumi muove appena,
E dice: ho sete; e tosto offrir si vide
Spugna d'aceto e amaro fiel ripiena.

La turba lo percuote e lo deride:
Scendi, dice, se è in te poter cotanto;
E le sortite sue vesti divide.

Son due ladroni in croce a lui da canto,
E l'un d'essi in Gesù tien l'occhio fiso,
Suoi falli accusa e si discioglie in pianto.

A quel pianto, il Signore, agli atti, al viso
Pentito il vede, e profferì tal voce:
Oggi sarai tu meco in Paradiso.

E nell'ultimo suo dolore atroce,
Padre, esclamò, perchè nell'ore estreme
Mi abbandoni così trafitto in croce?

Digitized by Google

Vede Maria che appiè del legno geme,
Vede Giovanni e dice a lor rivolto:
Qual madre e figlio voi vivrete insieme.

Ed inclinando poi sul petto il volto
Diè un forte grido dal seno affannato,
E fu lo spirto dalle membra sciolto.

Ecco paga Giustizia, ecco segnato
L'alto riscatto dell'umana prole
Col sangue dell'Agnello immacolato.

Queste disse dal cielo alme parole
Il santo Amore, e col divin suo raggio
Squarciò le nubi che copriano il sole.

Così fra il duol d'ogni tormento e oltraggio,
E sol per la còmun nostra salvezza
Gesù ha compito il suo mortal vïaggio.

Ma chi fra noi, chi tanto dono apprezza,
Chi ne sente il valore, e ne misura,
Quanto almeno ad uom lice, la grandezza?

Chi la sua legge, sì söave e pura,
Ama seguir, che nei perigli è scorta
E nel retto cammin speme secura?

Ah! che nel nostro ingrato core è morta
Da gran tempo l'idea della virtude,
E il torrente del mondo ne trasporta.

Digitized by Google

E son l'anime nostre assai più crude
Del reo Preside vil, di Giuda fero,
E delle turbe di pietade ignude.

Quante volte coll'opre e col pensiero,
Dietro vane lusinghe e falsi onori,
Raddoppiam di sue pene il corso intero!

E mentre rinnoviamo i suoi dolori
Ei mostra al Padre le sue piaghe e implora
Misericordia per li nostri errori.

E sarà ver che sino all'ultim'ora
Tanto sangue versato, e ingiuria tanta
Non pieghi l'alma ch'è tra i falli ancora?

Oggi che a fronte della Croce santa
D'Averno il regnator freme sotterra,
Domo l'orgoglio, e la possanza infranta.

Oggi che è il fine dell'antica guerra,
E colla morte dell'Adam secondo
L'uomo risorge a nuova vita in terra,

Deh! la Croce abbracciam, speme del mondo,
Sotto il vessillo suo certa è vittoria:
Per lei chi delle colpe ha duol profondo
Securo attinge alla celeste gloria.

Visto per l'autorita Ecclesiastica, D. P. Piccoli.
V.ª se ne permette la Stampa,
Gratarola Senat.ᵉ Rev.ᵉ per la Gran Cancelleria.

Digitized by Google

3 DE 55

Digitized by Google

INDICE.

La Morte . . . . . .Pag. 5
Il Trionfo della Religione. . . . . . „ 15
Il Giudizio universale . . . . . „ 25
L' Ipocrisia . . . . . „ 35
Il Paradiso . . . . . „ 45
Il San Giuseppe . . . . . „ 55
Il Purgatorio . . . . . „ 65
L' Immortalità dell' anima. . . . . . „ 75
L' Annunziata . . . . . „ 87
L' Inferno . . . . . „ 97
La Misericordia . . . . . „ 105
La Maddalena . . . . . „ 113
La Providenza . . . . . „ 123
L' Eucaristia . . . . . „ 131
Il Peccator moribondo . . . . . „ 141
I Dolori di Maria . . . . . „ 151
La Morte del Giusto . . . . . „ 159
La Passione . . . . . „ 167

3 DE 55

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google